

Viva tutti i soldati
sconfitti e tutti
gli Eroi schiacciati
dal nemico nella
battaglia perduta.
Perché la sconfitta
non può togliere
la gloria.
Walt Whitman

HISTORICA

HISTORICA

NUOVA

CENTRO STUDI DI STORIA CONTEMPORANEA

Anno I - n. 1 ~ Trimestrale: Luglio-Settembre 2006 ~ Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB Filiale di Torino

Germania 1945: sterminio di massa

La vendetta dei vincitori



Secondo il piano elaborato dal Segretario di Stato americano al Tesoro Henry C. Morgenthau (a fianco in una caricatura dell'epoca insieme a una foto della Germania distrutta dai bombardamenti terroristici 'alleati') e appoggiato da Eisenhower, la Germania doveva essere 'pastoralizzata' attraverso la totale distruzione delle sue strutture industriali. Una simile operazione avrebbe comportato la morte per fame di venti milioni di tedeschi.

SERVIZIO DI TONI LIAZZA ~ PAGINE 12-16.

NELLE PAGINE 2 - 4

FASCISTI CLANDESTINI
A ROMA
GIUGNO 1944 - APRILE 1945
di *Francesco Fatica*

Gruppi organizzati e spontanei rimasero attivi nella Capitale sino alla caduta della Rsi

NELLE PAGINE 5 - 6

L'ATROCE MATTANZA
DI CAVE DEL PREDIL
23 MARZO 1944

* * *

Ignorato per cinquant'anni il sacrificio di dodici Carabinieri massacrati nell'Alto Isonzo

NELLE PAGINE 17- 18

PER UNA GRANDE
ASIA ORIENTALE
IL PROGETTO GIAPPONESE
di *Giovanni Di Conti*

Il tentativo dell'Impero del Sol Levante di affrancare oltre un miliardo di asiatici

I fascisti clandestini a Roma



Giugno 1944 - Aprile 1945

Anche a Roma – come già avvenuto nelle provincie invase del Sud Italia – si sviluppò un movimento clandestino fascista secondo le direttive di Alessandro Pavolini, Segretario nazionale del Pfr e con il pieno appoggio di Mussolini che seguì sempre, con estrema attenzione, l'evolversi dell'azione clandestina. Compiti essenziali dei gruppi fascisti organizzati e mimetizzati tra la popolazione, la trasmissione di notizie di interesse militare e politico, l'appoggio agli Agenti Speciali inviati dalla Rsi, quando possibile il sabotaggio e soprattutto la propaganda. Mai Mussolini diede il suo assenso a forme di lotta cruenta che avrebbero potuto scatenare rappresaglie da parte degli Alleati coinvolgendo la popolazione civile. Al contrario del Governo del Sud impegnato a provocare rappresaglie dei tedeschi.

Nell' imminenza dell'evacuazione della Capitale, il federale Pasqualucci costituì tre gruppi di dieci elementi ciascuno «... organizzati a compartimenti stagni. Il primo gruppo era costituito da vecchi fascisti non iscritti al Partito, o da questo espulsi a tal fine negli ultimi tempi, uno formato da elementi dei Gruppi di Azione Giovanile e un terzo formato da elementi fidati molto vicini alla Federazione, scelti personalmente dal camerata Filippo Dell'Agli (1), a cui fa capo tutta l'organizzazione...» (2). A Dell'Agli, in un appartamento appositamente affittato, furono lasciate anche due macchine da scrivere, un ciclostile, provviste di carta e viveri, soprattutto scatolame, e due pistole con relative munizioni. Particolare interessante sulla gestione finanziaria molto stringata di queste iniziative: al Dell'Agli fu lasciata, per gestire l'attività, la somma di cinquecentomila lire, un po' troppo mode-

sta anche per quel tempo.

I fascisti clandestini romani, oltre la propaganda, dovevano curare l'assistenza ai fascisti repubblicani rimasti sul posto per cause di forza maggiore e soprattutto alle famiglie di eventuali perseguitati politici. Non mancarono tuttavia iniziative di gruppi spontanei clandestini, che operarono indipendentemente. Uno di questi si dedicava a sottrarre le auto a noti antifascisti, anche lontano da Roma, per usarle in scorribande notturne con lancio di manifestini fascisti; un altro gruppo, in attività a Roma e dintorni, era costituito da elementi giovanissimi, tra essi Michele Coccia, che ne ha scritto su *Il Tempo* e Mimmo Cortellessa, che rischiò di essere condannato a morte dopo essere stato scoperto mentre stava per far saltare l'oleodotto "alleato", che scavalcava la via Salaria.

Con i fascisti clandestini romani collaborarono talvolta anche Agenti Speciali della

Roma, febbraio 1944. Giuseppe Pizzirani, commissario della Federazione Fascista della Capitale, passa le consegne al suo successore Renato Pasqualucci, organizzatore dei primi gruppi clandestini dopo l'occupazione.

Alessandro Pavolini, Segretario nazionale del Partito Fascista Repubblicano (a destra con Giuseppe Solaro) dal quale dipendevano i gruppi clandestini fascisti.

Rsi. Uno di questi fu il ten. di Vascello della X Mas Ernesto Vercesi – che operò a Roma dal 4 al 16 giugno – il quale, in una sua relazione alla segreteria particolare del Duce, raccontò gli effetti di una sottile azione di propaganda per spar-



gere il malcontento tra la popolazione civile che versava in gravissimi disagi e si aspettava di essere aiutata dagli "Alleati", i quali però trascuravano di portare in città sufficienti approvvigionamenti per i civili. (3)

Nel 1944 spuntò il giornale clandestino fascista *La Frusta*, stampato alla macchia assieme ad altri manifestini fascisti. (4)

Altri fascisti romani si dedicarono ad azioni clandestine di informazione e di sabotaggio. Talvolta i fascisti romani uscirono allo scoperto con scritte sui muri e volantini sparsi in varie zone di Roma, come nell'anniversario dell'assassinio di Ettore Muti, tanto che ne scaturì la protesta e la rabbiosa denuncia dei giornali romani prontamente asserviti ai partiti antifascisti. In particolare *L'Unità* parlò di una «*Quinta colonna*» costituita da «*elementi opportunamente mimetizzati, con compiti di propaganda disfattista e di sabotaggio*». E proseguiva lamentando che molti fascisti, consegnati dai partiti alla polizia, avessero potuto essere rilasciati in seguito a documentazioni che li scagionavano. Corrado Barbagallo su *L'Avanti* constatava che «*...la nostalgia di quel passato è più diffusa di quel che non fosse alla vigilia del climaterico 25 luglio 1943...*» e continuava. «*...Moltissimi di quelli che sono malcontenti delle cose attuali [...] sono stati all'improvviso colpiti da nostalgia fascista, e anelano al ritorno di quel passato*». A Roma il 21 dicembre nei cinema "Bernini" e "Palestrina", venivano lanciati manifestini inneggianti al fascismo in occasione della vittoriosa offensiva di Von Rundstedt. Sollecitati dai partiti – una fanfara antifascista ad oltranza - polizia e Carabinieri, ma Carabinieri soprattutto, si mobilitarono, fino a potersi esibire in azioni spettacolari.

All'inizio del marzo 1945, a Roma, i CC.RR. effettuarono una retata di fascisti clandestini, in stretta collaborazione con la polizia "alleata". Alle ore 7 numerose pattuglie di zelantissimi allievi sottufficiali dei Carabinieri, guidati dall'intraprendente capitano Blundo e dall'efficiente tenente

Dalla Chiesa – lo stesso che si affermerà nella repressione del terrorismo rosso e contro la mafia – nonché ufficiali "alleati" e agenti della M.P., fermarono trenta (secondo Conti, trentacinque secondo Murgia) aderenti al gruppo fascista clandestino "Onore".

Questa organizzazione clandestina, di notevole spessore, si era andata costituendo nella sua forma definitiva nell'inverno del 1944 – 1945, in parte spontaneamente, ma anche innestandosi sulla base di quegli elementi che avevano avuto direttive e modesti mezzi dalla Rsi all'atto dell'abbandono di Roma. Pavolini dal Nord fece giungere, poi, per mezzo di Agenti Speciali, somme di danaro, esplosivi e materiale di propaganda.

Gli elementi organizzati ammontavano, secondo una stima dei Carabinieri, a circa

un migliaio, suddivisi in cellule a compartimenti stagni di 7 o 8 persone, i cui capicellula sarebbero stati collegati con un direttorio di 7 persone. Ma il ministero degli Interni pubblicizzò molto la scoperta e parlò addirittura di "ventimila iscritti", avendo ramificazioni in tutta l'Italia "liberata"; Murgia riferisce che «*fonti fasciste, anche con millanterie postume, parlano di una consistenza di dodicimila unità compresa la provincia. Anima dell'organizzazione era Alessandro Ratti, che già a Brindisi aveva cercato di tessere una rete di gruppi terroristici attirando l'attenzione della polizia alleata e di quella regia*». (5) Un console della Milizia era giunto clandestinamente dal Nord per stabilire collegamenti.

I fascisti romani si incontravano, non abbastanza clandestinamente, in piazza San Sil-

vestro, in un bar di piazza Venezia, in una farmacia di via del Tritone, in un caffè di piazza Mignanelli (6) o anche in case private. Venne distribuito il giornale clandestino "Onore" di cui era direttore, non troppo clandestino, Attilio Bianchi. A casa sua, in via Pietro Pazzini, si tenevano riunioni più ristrette, con organizzati di vertice. Del primo (ma anche ultimo) numero del giornale clandestino si stamparono settecento copie; uscì con il sottotitolo: «*Organo del Fascio Repubblicano Clandestino di Roma*». Il giornale, però, non poté stampare il secondo numero, già pronto, a causa degli arresti, e fu una grossa perdita poiché già dalla prima uscita aveva ottenuto un buon successo per la qualità degli articoli, per l'efficacia propagandistica e anche per la veste tipografica. (7) Tra l'altro, con notevole perspicacia, si faceva notare quel che nessuno diceva: che gli interessi degli "alleati" divergevano ogni giorno di più. Lo stesso Churchill aveva «*inalberata la bandiera anticomunista*».

I fascisti clandestini avevano anche già avviato le prati-



Sopra: Carlo Alberto Dalla Chiesa, all'epoca tenente dei Carabinieri, che si distinse particolarmente nella ricerca di fascisti clandestini. Sotto: La fucilazione a Forte Bravetta di Roma il 26 giugno 1945 dei due Agenti della Rsi Franco Sabelli e Armando Testorio. Il plotone d'esecuzione, in divisa inglese, è formato da elementi del Corpo Italiano di Liberazione. In attesa della scarica i due Agenti salutano romanamente. Sul fascismo clandestino nelle regioni italiane occupate dagli anglo-americani (compresi gli Agenti Speciali della Rsi catturati e fucilati e l'azione dei franchi tiratori a Torino e Firenze) rimandiamo agli articoli di Francesco Fatica apparsi nei n. 7-10-11-12-13-14-15 di 'Historica Nuova' e ai redazionali dei numeri 2 e 7.



che per ottenere il riconoscimento di un partito ufficiale intitolato "Movimento Unionista Italiano". Una sigla che sarà ripresa più tardi, in Puglia, e che era già stata utilizzata a Catania: il Mui. L'organizzazione politica ufficiale, sarebbe servita di copertura per le attività clandestine, ma poteva anche essere il tentativo di conquistarsi uno spazio politico da proiettare nel futuro.

Le indagini di Carabinieri, polizia e M.P. si accanirono, con l'ausilio di infiltrati, alla ricerca di ex gerarchi, ufficiali della MVSN, Moschettieri del Duce e fascisti in vista, particolarmente nei quartieri Parioli, Nomentano e Prati. Si erano infiltrati nell'organizzazione due sottufficiali dei CC.RR. che non avevano dovuto faticare molto, in verità, per farsi accettare, data l'atmosfera di fervente ed entusiastico proselitismo che alitava negli ambienti clandestini; ma non troppo clandestini, in verità, per l'esuberanza caratteriale dei fascisti meno avveduti. Uno degli infiltrati era il vicebrigadiere Riccardo Memeo, che operava alle dipendenze del tenente Dalla Chiesa. (8) Così vennero arrestati, oltre ad Attilio Bianchi, l'architetto Antonio Bigi, che si pensava fosse l'organizzatore del gruppo, Italo Pucci, quattro ufficiali della Milizia e molti altri fascisti in vista. Tuttavia ci furono molte critiche dai partiti di sinistra, che pretendevano dovessero essere scoperti i veri capi dell'organizzazione ed i finanziatori, non sospettando minimamente i legami diretti con Pavolini. In effetti gli arrestati costituivano solo una piccola parte dell'organizzazione, che prendeva ordini e riceveva aiuti, come invece sappiamo, dalla Rsi. (9)

Per le indagini su "Onore" furono fermate 56 persone alla fine di aprile del 1945; 26 di esse erano state rilasciate, tre erano detenute a Regina Coeli, a disposizione dell'Alto Commissario per le sanzioni contro il Fascismo, sette erano a disposizione della Corte di Assise di Siena per l'omicidio del prof. Salto, antifascista ucciso accidentalmente durante un conflitto scatenatosi per difendere la sua auto. Un omicidio accidentale nel corso di una rapina. Le altre venti persone furono in-

Il generale Clark (V Armata Usa) in piazza San Pietro



CON L'ENTRATA DEGLI ALLEATI A ROMA SI SCATENA DA PARTE DI CARABINIERI E QUESTURA, IN COLLABORAZIONE CON LA POLIZIA MILITARE 'ALLEATA', UNA CACCIA ACCANITA AI FASCISTI CLANDESTINI. NUMEROSI GLI ARRESTI, LE INCARCERAZIONI E GLI INVII IN DIVERSI CAMPI DI CONCENTRAMENTO

viate dal CIC "al campo di concentramento per la durata della guerra", generando le proteste della solerte Questura di Roma, che lamentava la sottrazione dei fascisti a pene più gravi che avrebbero potuto essere inferte dalla legge italiana. Furono internati prima nel campo di Padula, poi in quello di Collescipoli (Terni). Ma già dopo pochi mesi furono liberati i primi di loro, finché, alla metà di aprile '46, anche gli altri furono dimessi e rinvii a Roma con foglio di via obbligatorio. Il CIC li aveva salvati dalle grinfie dei Tribunali Speciali.

Dobbiamo aggiungere per completezza che il 29 aprile i CC. RR. scrivevano di nuovo: «Le indagini sono ancora in corso essendo stati fermati dal comando alleato gruppi di giovani sorpresi nel tentativo di far saltare opere militari alleate e in possesso di mine ed

altro esplosivo ed armi varie». La questura di Roma aveva seguito le vicende dei fascisti che erano stati sottratti alla persecuzione neodemocratica fin nei campi di concentramento, raccogliendo caparbiamente notizie: «da informazioni tra i detenuti non politici nel campo di Terni e da altre fonti controllate dal Comando Alleato, risulta che gli internati di questo gruppo [...] non si sono ravveduti [...] hanno maturato propositi di riorganizzazione e di vendetta dopo la liberazione. Risulta infatti attualmente, che alcuni di essi, rientrati a Roma, hanno ripresi contatti con altri elementi ugualmente faziosi e fanatici». (10)

Francesco Fatica

Note

1) Il fratello si diresse in Sicilia, nella zona di Ragusa e particolarmente a Giarrattana, dove si

prodigò ad organizzare gruppi di fascisti clandestini, sfociando poi, a partire dal 14 dicembre 1944, nei "Moti dei Non si Parte". Ovviamente non sarà stato l'unico caso di invio a sud di altri possibili agenti "stay behind", come fanno pensare le vicende avvenute in Sicilia e le dichiarazioni di funzionari amministrativi e di polizia in Sicilia, raccolte negli archivi statali.

2) Rapporto segreto inviato da Pasqualucci al Segretario del PFR e per conoscenza, al Duce. ACS, Segret. Part. Duce, cart. ord. b. 65, f. 5697.

3) ACS, RSI Segret. Part. Duce, cart.ris., b. 14, f. 65/1. Relazione sottotenente Vercesi Ernesto, 6 agosto 1944-XXII, allegata a Sottosegretario di Stato per la Marina del Min. FF.AA., 19 agosto 1944 (copia per il Duce).

4) Murgia Pier Giuseppe, *Il vento del Nord- storia e cronaca del fascismo dopo la resistenza (1945-1950)*, SugarCo Ediz., Milano, 1975, p.261.

5) P.G. Murgia, *Il vento del Nord*, cit., p. 260.

6) A. Baldoni, *Fascisti (1943-1945)*, cit., pp. 89 e 90.

7) Una copia del giornale è archiviata in ACS, Min. Int. Gab. 1944-1946, b.196, f. 21384.

8) ACS, Min. Int. Gab., b. 48, f. 3917. leg. Terr. CCRR di Roma, Compagnia Tribunali, all'Alto Commissario Aggiunto per le sanzioni contro i delitti del Fascismo, 28 aprile 1945. Rapporto dettagliato del cap. Blundo da cui, tra l'altro, si rileva che il sottufficiale Memeo aveva cominciato a frequentare fin dal gennaio un bar del centro dove «avvenivano frequenti contatti tra fascisti organizzati». Ben presto era riuscito ad entrare nell'organizzazione ed a fornire preziose notizie, che confermano quanto il capitano aveva appurato per altro infiltrato, circa «l'esistenza di collegamenti del gruppo [...] con altre organizzazioni attivamente operanti nella capitale e in altri centri dell'Italia liberata».

9) Pavolini, in una relazione a Mussolini, sottolineava che il movimento fascista clandestino «per le note ragioni di segretezza, opera direttamente ed esclusivamente alle dipendenze del Segretario del Partito». Cfr. ACS, Segret. Part. Duce, cart., b. 60, f. 630/4. Appunto per il Duce, 30 marzo 1945-XXIII.

10) Cfr. ACS, Min. Int. Gab. 1944'47, b. 196, f.21348, Questura di Roma, 4 maggio 1946.

DIMENTICATO PER OLTRE MEZZO SECOLO IL SACRIFICIO DI 12 CARABINIERI DELLA RSI FATTI A PEZZI DALLA BRIGATA PARTIGIANA DELL'ALTO ISONZO

L'atroce mattanza alle Cave del Predil



È il 23 marzo 1944 a Malga Bala, Alto Friuli: 12 Carabinieri della Rsi a guardia della centrale idroelettrica e dei macchinari della miniera Cave del Predil vengono sequestrati e massacrati con disumana ferocia da una banda partigiana comunista slovena. Sulla loro morte cala nel dopoguerra un silenzio assoluto che dura cinquant'anni, finché a romperlo intervengono i libri-denuncia di Antonio Russo (1993: "Alle porte dell'inferno") e Marco Pirina (1998: "Udine 1943-1945" a cura del Centro Studi "Silentes Loquimur" di Pordenone).

Soltanto nel 1999 intervengono la magistratura di Tolmezzo e l'Arma dei Carabinieri, mentre in Parlamento vengono presentate sull'eccidio alcune interrogazioni. Il 23 marzo del 2000 - a 56 anni dal massacro - le spoglie dei 12 Carabinieri (custodite in una torre medievale di Tarvisio dalle suore di un vicino convento) ricevono gli onori dell'Arma e delle autorità di Udine. Un Calvario, quello dei 12 Carabinieri, che appare in tutta la sua ferocia in una testimonianza a Marco Pirina del 1992 che viene proposta nel suo libro "Carabinieri 1943-1946 - Storie di Carabinieri scomparsi dalla Storia" del 2005, edito da "Silentes Loquimur" e che riportiamo nei passi essenziali.

" (...) I prigionieri furono condotti prima in un fienile di proprietà di un collaboratore di "Socian" (1) e poi in un'altra casetta, controllata a vista, ove iniziò il loro martirio.

Gli preparano un pastone nel quale versarono "sale inglese" e soda caustica...i Carabinieri si avventarono sull'orrenda pastura, affamati, e dopo aver mangiato furono rinserrati di nuovo...cominciarono ad urlare, corrosi dalla soda caustica e dal purgante, si dibatterono tra i bruciori del veleno e l'arsura delle bocche impastate dalle bave. All'alba li trascinarono di nuovo fuori per portarli nel luogo del loro martirio finale...fatti entrare in una piccola malga, cominciò la mattanza.

Al Comandante Perpignano (2) conficcarono nei nervi del piede un uncino e lo appesero a testa in giù alle travi...agli altri vengono legate le braccia dietro la schiena, con filo spinato, fino a congiungerle con i piedi e con i genitali, per cui ogni movimento diventava di uno strazio terribile...a questo punto cominciano a colpirli all'impazzata con dei picconi,

mirando gli occhi, asportando di netto i testicoli, infilandogli nelle bocche le foto dei loro cari o picconandole dentro al cuore, come nel caso del povero Amenici, che quando fu ritrovato presentava uno squarcio nel petto, dal quale sporgevano i resti di una fotografia famigliare.

Il Comandante, a cui gridarono di tutto, in italiano e in sloveno, fu finito a calci, tirati con furia criminale...la testa, la

Sotto: il Vice-brigadiere Dino Perpignano, Comandante del Presidio. A destra: il Carabiniere Primo Amenici.



faccia, il petto furono martoriati fino a quando il corpo appeso non si mosse più...come un animale squartato continuò a gocciare il sangue di un servitore della Patria...come tanti altri, che, per l'amore verso la Patria, furono perseguitati e uccisi da belve sanguinarie, imbottite nel cervello dai dettami comunisti, dall'odio comunista, dal sogno di una giustizia sociale, che non potrà mai passare sul sangue innocente dei martiri.

Alla fine, i corpi martoriati vengono legati con filo di ferro e trascinati sulla neve...e poi fatti rotolare giù verso un grosso masso...dove in seguito verranno ritrovati dai tedeschi...i partigiani si allontanarono ebbri di sangue, di grappa, della viltà della loro "vittoria", con in tasca le catenine, gli anelli e gli orologi, bottino di guerra sottratto a quei corpi, trasformati in frataglie, a quelle carni strappate dal filo di ferro...

Rimasero nella neve e nel ghiaccio, sporcato dal loro sangue, i Carabinieri di Bretto, con le orbite svuotate dai loro occhi, con i muscoli bloccati nello spasmo della morte in at-

I corpi massacrati dei 12 Carabinieri (particolare).

tesa di mani pietose...che arrivarono presto...il 31 Marzo furono recuperati...nessun corpo riportava tracce di ferite d'arma da fuoco... nella casa, anzi nel "mattatoio", per terra furono trovati i picconi, intrisi di sangue...tutte le pareti erano piene di sangue e di resti di materia cerebrale, schizzati fin sul soffitto, tra le travi...furono caricati su un camion, sino al Comando tedesco, da cui, per ordine del Comandante, furono inviati a Tarvisio (...) Poi i

Segue →



Atroce mattanza alle Cave del Predil

Soldati tedeschi e autorità italiane ai funerali dei Carabinieri assassinati.

funerali con ampi onori, con la partecipazione delle massime autorità tedesche e italiane...”.

A fronte di tale martirologio si pone un inquietante interrogativo: quali le ragioni di un silenzio che ha coinvolto per mezzo secolo, insieme ai vertici della stessa Arma dei Carabinieri, le Autorità politiche italiane, gli uni e le altre certamente a conoscenza (almeno a certi livelli) dell'atroce mattanza? Un interrogativo che permane in tutta la sua gravità e che non viene certamente annullato da un riconoscimento - siamo nel 2000! - tanto tardivo quanto di modestissima risonanza. Ancora una volta - crediamo possa essere la risposta più acconcia - ha prevalso il criterio di non mettere in piazza gli orrori di una “resistenza” slava unita a doppio filo con quella nostrana di marca comunista, già adottato con triste successo per le foibe di titina memoria.

“Su tutta questa inumana vicenda - si legge nell'interrogazione parlamentare del 6 aprile 1999 dell'on. Fiore - già nota alle autorità regionali e nazionali assai prima della denuncia apparsa sui libri di Pirina e del Russo - nessuno ha mai indagato, anzi sembra che a tutti i livelli si sia concordata e attivata una cortina di silenzio per farla decantare nell'oblio degli eventi storici scomodi per la coscienza nazionale”.

E c'è chi sostiene - come avvenuto per gli autori delle foibe - che alcuni degli assassini abbiano percepito la pensione di guerra dallo Stato italiano.

Note

(1) - Il Comandante del presidio, Vice-Brigadiere Dino Perpignano.

(2) - “Socian”: uno dei 21 partigiani della Brigata “Alto Isonzo” che parteciparono all'eccidio

Le foto del servizio sono tratte dal libro “Alle porte dell'inferno” di Antonio Russo e dall'archivio di Marco Pirina.



LA MALGA D'ISONZO

Soda caustica e sale,
comunione di morte
per l'ultima cena dei Carabinieri.
Dodici le bocche che urlano lo scempio
di gole corrose e viscere contorte.
Anticipo di Golgota sotto il cielo del Friuli
con profili di capri intorno al desco obbligato.
Oh dio di giustizia e misericordia,
testimone muto dal cielo più alto,
è giorno di lutto per il tuo disegno di luce,
col fetore che avvolge lo spettacolo
tristo di umani sciacalli.
Lampi di piccone,
squarci di carne nello scannatoio
di un'ultima cena.
Occhi profanati, sguosciati da orbite nere
calano tondi su guance di cenere.
Dai cuori percossi, infranti,
fontanelle di sangue irrorano costati aperti.
Follia fredda, geometrica
sui testicoli asportati,
fiori di carne
che emergono improvvisi
da bocche convulse di maschere morte.
Sulla malga d' Isonzo,
nel chiarore di perla di stelle atterrite,
garrisce una rossa bandiera.

*Incatenati all'orrore,
così eravamo nel tempo ultimo
di nostra vita,
succhiati nell'ombra di un Berlicche infoiato.
L'orrore di noi,
per i nostri corpi straziati,
come manzi sui ganci.
E nostro era il sangue a rimbalzo sui muri
e nelle narici
l'odore dolce e acidoso di carni strappate,
a brani,
turgide di sangue per le vene recise.
Così eravamo,
ricetto di dolore senza più nome,
ogni pensiero deforme
in quell'impasto di orrida sorte,
senza inizio né fine
solo frantumi
nell'atroce bocca del caos.
Così eravamo.
Finché venne la Morte col suo sorriso di pietra,
madre pietosa.
E ci colse uno a uno,
dodici zolle di carne fumante.*

*(Da “Crocefissione in nero”
(inedito) di G. Reba.*



**Monsignor Augusto
Fontana accompagna
i dodici Carabinieri
alla sepoltura.**

Col D.L. 12 febbraio 1944 - n. 375 veniva istituita la socializzazione delle imprese, «premessa fondamentale per la creazione della nuova struttura dell'economia italiana». Con Decreto Legislativo del 24 giugno 1944 n. 382, veniva fissato al 30 giugno l'entrata in vigore del Decreto del 12 febbraio, che trovava una prima applicazione presso le imprese editoriali e giornalistiche (1 luglio 1944) oltre che per le imprese inquadrate nella Federazione Nazionale Fascista Esercenti l'Industria Grafica e Affini (13 settembre 1944). Entro il gennaio 1945 si faceva consistente il numero delle imprese raggiunte dai decreti di socializzazione, compresi alcuni importanti complessi industriali: Fiat, Montecatini, Falk, Cartiere Burgo, Costruzioni Strade di Milano, Olivetti, Cartiera Italiana di Serravalle, Cartiera Binda e Cartiera di Verona, Alfa Romeo, Dalmine, Motomeccanica, Officine Stanga, Lanificio di Lodi, Legnami Pasotti, Istituto Grafico De Agostini e l'Istituto Arti Grafiche. Chiarisce lo spirito che animava i sostenitori della socializzazione, un articolo pubblicato da «Repubblica Sociale» (n 5) del gennaio 1945, la rivista diretta da Manlio Sargenti di cui riportiamo la parte centrale.

«La socializzazione non è soltanto una riforma, economica e giuridica, esattamente definibile nei limiti di uno o più provvedimenti legislativi. Essa

quindi, della civiltà del lavoro, sarà lo Stato del lavoro, lo Stato cioè in cui il lavoro diviene ed è il responsabile primo del proprio destino, e non per fitti-

zie e illusorie formule giuridiche di pretesa rappresentanza, ma per effettiva, concreta, diretta partecipazione alla essenza istituzionale e al processo

normativo dello Stato.

Questo è il punto di arrivo. Il punto di partenza è la socializzazione ... che sarà essa stessa un fatto compiuto quando ne sia compiutamente realizzato il principio «tutta la gestione a tutto il lavoro». A tanto si potrà pervenire attraverso una gradualità di sviluppi, di cui il D.L. 12 febbraio 1944-XXII, n. 375, costituisce la prima necessaria fase, attribuendo al lavoro una partecipazione alla gestione delle imprese. È la prima fase, che si potrebbe chiamare di rottura, perché con essa effettivamente si è fatto breccia - la prima breccia - nel sistema capitalistico preesistente ed esistente; il lavoro che non ignora i pericoli palesi e subdoli insiti nella gradualità, su questa breccia, urgerà con tutte le sue forze perché non vi sia sosta tra le pieghe di quelle fasi che le contingenze impongono, ma le fasi stesse si facciano più serrate e più serrate diventino i tempi che dividono dalla meta finale. (...)

In sede di fasi ulteriori, quando la socializzazione gradualmente andrà avviandosi alla sua compiutezza, nuove e diverse norme di ordine giuridico verranno a fornirle più adatti strumenti e mezzi di estrinsecazione dei principi sociali ed economici che le sono propri fino a quando, raggiunta la compiutezza, anche nell'ordine giuridico si potrà parlare effettivamente di sistema giuridico della socializzazione.

Per intanto i provvedimenti in atto, più limitatamente, pongono le condizioni giuridiche di realizzazione della prima fase della socializzazione, con particolare riferimento alla necessaria affermazione dei nuovi principi in materia di gestione delle imprese ... Il sistema giuridico preesistente rappresenta, in certo senso, il passato: la socializzazione è l'avvenire».

I numeri di *Repubblica Sociale* usciti dal settembre 1944 al marzo 1945 sotto la direzione di Manlio Sargenti sono pubblicati dalle Edizioni Settimo Sigillo in ristampa anastatica dall'originale.

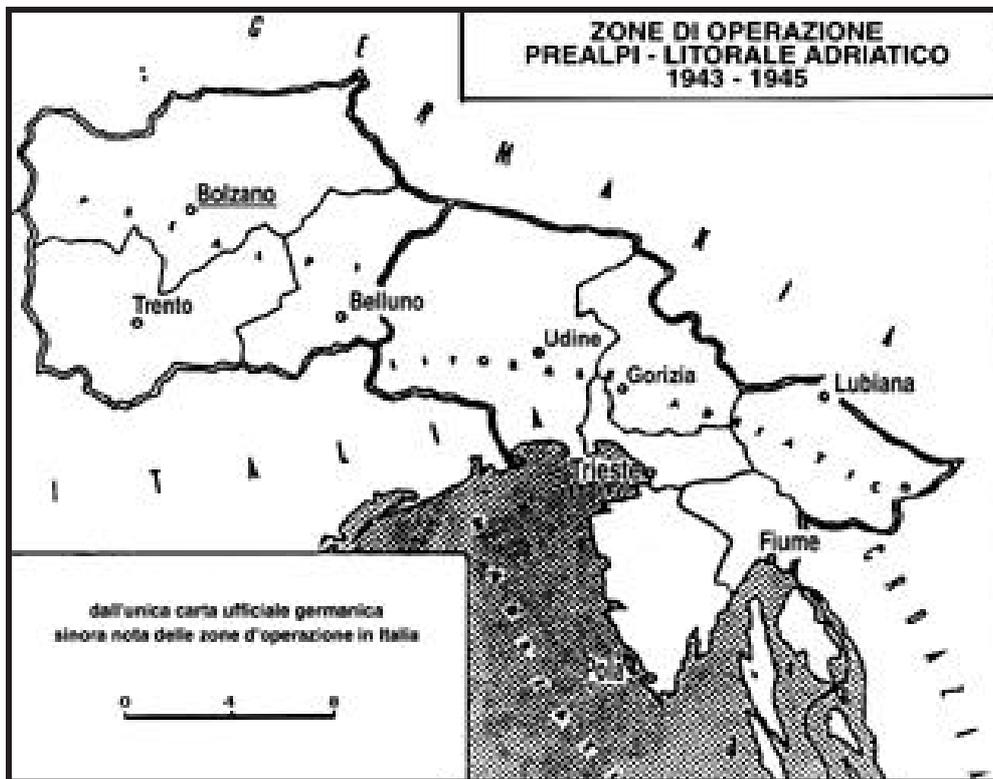
Socializzazione, un atto rivoluzionario

è piuttosto un lievito rivoluzionario immesso nel vivo della vita sociale, perché questa ne tragga spunto e motivo ad una profonda e radicale trasformazione del proprio ordinamento, tanto nei principi ispiratori e informatori quanto nelle forme che tali principi attuano positivamente. (...)

La nuova civiltà sarà la civiltà del lavoro. Sotto tale profilo l'affermazione programmatica che riconosce il lavoro come soggetto dell'economia, assume i caratteri di una preziosa anticipazione: ma proprio per gli stessi suoi fini è necessario che siffatta affermazione si traduca da formula in realtà, e ciò sarà soltanto quando il lavoro rimarrà l'unico e vero soggetto attivo e determinante dell'economia. Ma l'economia, fenomeno dinamico, non si possiede e non si controlla se non possedendone e controllandone i nuclei motori; ed invero il lavoro potrà assurgere ad effettivo soggetto dell'economia quando avrà assicurato a se stesso tale possesso e tale controllo. A ciò tende la socializzazione, la cui vera essenza, che ne costituisce anche la mèta ultima, è il riconoscimento che al lavoro, e solo al lavoro, spetta la responsabilità piena ed esclusiva dei nuclei motori dell'economia. Quando ciò sarà, esso potrà assurgere anche a unico e vero soggetto della intera vita della collettività e cioè dello Stato. Caratteristica,

Cassa Corrente con la Posta		Anno 85° - Numero 47	
GAZZETTA		UFFICIALE	
PARTE PRIMA		D'ITALIA	
Lunedì 26 Febbraio 1945 - XXIII		SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI	
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della Società per azioni «Acciaierie e Ferriere Lombarde Falk», con sede in Milano. Pag. 250		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione dell'impresa «Frigobor di Michele Borgo», con sede in Torino. Pag. 250		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della Società per azioni «Puricelli - Costruzioni Strade», con sede in Milano. Pag. 250		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione dell'impresa «Rumi» Società per azioni, con sede in Bergamo. Pag. 251		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della «Montecatini» società per azioni con sede in Milano. Pag. 251		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della Società per azioni «Ing. G. Olivetti e C.», con sede in Ivrea. Pag. 251		
DECRETO MINISTERIALE 11 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della «Fiat» Società per azioni, con sede in Torino. Pag. 251		
DECRETO MINISTERIALE 22 gennaio 1945-XXIII.	Socializzazione della Società per azioni «Officine e Fonderie Ing. Giovanni Breda», con sede in Padova. Pag. 252		

Decreto del Duce sulla socializzazione delle imprese.



Da Mussolini a Graziani, da Borghese a Pavolini, dal Guardasigilli Pisenti ai rappresentanti civili della R.S.I. una sola linea: Il Litorale Adriatico è terra italiana.



Il Prefetto della RSI di Trieste Bruno Coceani.

La RSI e il 'Litorale Adriatico'

La 'Guardia Civica' a Trieste e Gorizia

Con la costituzione dell'**OZAK** (*Operation Zone Adriatisches Küstenland*) dopo l'Armistizio dell'8 Settembre, il Friuli Venezia Giulia, l'Istria e la Dalmazia vennero di fatto occupati, scorporati dallo Stato italiano, assoggettati alla giurisdizione tedesca e posti sotto la dipendenza del Gauleiter austriaco Friedrich Rainer. Nel novembre 1943 venne emanato un bando di richiamo per gli "uomini del Litorale" nel quale veniva istituito l'obbligo del servizio di guerra da prestare presso le forze di difesa territoriale o col lavoro coatto nella Organizzazione Todt. In pratica tutti i giovani dovevano prestare servizio nelle milizie tedesche, l'alternativa, oltre alla Todt, era la fuga verso le formazioni partigiane, italiane o slave, oppure il presentarsi come volontari presso quei pochi Reparti della R.S.I. che già combattevano o si stavano formando nella regione.

Poiché l'intendimento di Rainer era quello di non permettere ai giovani italiani di entrare nelle Forze Armate

della R.S.I. e si paventava il rifiuto massiccio di vestire la divisa tedesca, con il rischio di un afflusso considerevole di nuove reclute tra le fila partigiane, si dovette giungere ad un compromesso con la costituzione di un Corpo militare che mantenesse la divisa italiana e fosse comandato da ufficiali italiani. Venne quindi costituita la **Guardia Civica di Trieste**, seguita dalla **Guardia Civica di Gorizia**.



Friedrich Rainer, al centro nella foto. Il Gauleiter in un incontro col Ministro della Giustizia italiano, Pisenti, dichiarò che la sovranità dell'Italia non era assolutamente in discussione, secondo gli ordini dei suoi superiori a Berlino.

Guardia Civica di Trieste

Grazie all'opera del Prefetto Bruno Coceani e del Podestà Cesare Pagnini, nel gennaio 1944 fu possibile iniziare la costituzione della **Guardia Civica**. Con l'emanazione del bando-manifesto in data 11 gennaio, veniva sancita la nascita ufficiale del nuovo Reparto, formato da volontari delle classi 1920-1926. Compito della **Guardia Civica** era la salvezza della Città di Trieste

e la garanzia dell'ordine pubblico cittadino, preservandola da ogni minaccia militare e politica. I compiti espletati andavano dai servizi di sicurezza alla protezione antiaerea e antincendio, dalla vigilanza delle strutture logistiche e di primaria importanza alla vigilanza anticontrabbando.

La risposta al bando ebbe un straordinario successo ed in breve iniziarono i corsi di addestramento dei volontari. La prima aliquota di essi, già insignita di grado nelle disciolte Forze Armate o nella Polizia, venne istruita da personale delle SS, andando a costituire i quadri dei sottufficiali e degli ufficiali della **Guardia Civica**.

L'intenzione tedesca di inserire il Reparto nella Polizie della SS vestita con uniformi tedesche, venne contrastata dal Podestà Pagnini, che riuscì a trovare un accordo con il quale venne sancito che l'uniforme e le mostrine erano italiane. Il primo compito della **Guardia Civica** fu il recupero delle armi abbandonate dai Carabinieri e dalla Guardia di Finanza, armi che consentirono un netto

Guardia Civica

miglioramento dell'armamento dei singoli e del Reparto.

La *Guardia Civica* svolse il suo compito sino al 30 aprile 1945 quando, con tutti i Reparti distaccati rientrati in Città, si consegnò nelle mani dei rappresentanti del CLN locale. Il tentativo di rimanere in armi a disposizione del CLN per mantenere l'ordine pubblico, così come proposto dal Prefetto e dal Podestà ai rappresentanti del CLN triestino, non venne accettato, molto probabilmente per la opposizione del Partito Comunista. I titini, che nel frattempo avevano preso possesso della Città, sciolsero il CLN e pretesero la resa immediata della *Guardia Civica*, che nel pomeriggio aveva ricevuto l'onore delle armi dai rappresentanti del CLN. Iniziò quindi l'occupazione titina con i quaranta tragici giorni, durante i quali molti volontari che riuscirono a fuggire furono ricercati ed arrestati, per essere poi tradotti nei campi di prigionia slavi. Molti vennero soppressi o perirono per le privazioni e gli stenti.

Formalmente il Comandante della *Guardia Civica* era il Podestà Pagnini, il militare di grado più elevato era il Magg. Giacomo Juraga.

Caduti

I Caduti accertati sono 112, molti dopo il 30 aprile 1945 ad opera dei titini.

Guardia Civica di Gorizia

A differenza della *Guardia Civica di Trieste*, a Gorizia venne consentito l'arruolamento di elementi slavi che, complice l'atteggiamento tedesco, tendeva a sminuire la presenza italiana nella *Guardia* ed umiliava gli italiani. La presenza degli slavi minò lo spirito del Reparto e la lealtà al fine primario di mantenere l'italianità della Città.

Comandante della *Guardia Civica* fu un ufficiale tedesco, Vice Comandante, il goriziano Cap. Giordano Cumar.

Caduti

I Caduti accertati sono 11, ma si ha ragione di credere che il numero effettivo delle perdite sia almeno il doppio.

Carlo Cucut

La presenza in armi della RSI

Per quanto riguarda il Gauleiter Rainer e la creazione della cosiddetta "Zona d'Operazioni Litorale Adriatico" (OZAK), va ricordato che il Gauleiter austriaco sovrintendeva ufficialmente all'attività amministrativa della zona per coordinarla con le esigenze militari del momento. La RSI, pur dovendosi adeguare a uno stato di fatto conseguente all'armistizio dell'8 Settembre, non rinunciò mai all'italianità di quelle terre, ottenendo assicurazioni formali da parte germanica che esse non sarebbero state incorporate nel Terzo Reich.

Nel "Litorale Adriatico", sino alla caduta della RSI, rimasero in carica Prefetti (Capi Provincia), Podestà e Segretari Federali del Partito Fascista Repubblicano. A testimoniare la presenza armata della Repubblica sociale, combatterono contro le bande di Tito sino all'ultimo giorno, con enorme sacrificio di sangue, Reparti dell'Esercito re-

pubblicano come il Battaglione Volontari Bersaglieri "Benito Mussolini", il Reggimento Alpini "Tagliamento", il XIX Battaglione Costiero di Fortezza, Unità della Decima Mas (Battaglioni "Fulmine", N.P., "Sagittario" e "Barbari-

go"), Reparti della GNR (Milizia Difesa Territoriale (MDT) e altre Unità minori.

La bandiera italiana, in duro contrasto con le direttive del Gauleiter Rainer, non venne mai ammainata.



Bersaglieri del 'Mussolini' in azione nel Goriziano.

LA PROPAGANDA CLANDESTINA DELLA RSI

Contro la politica di Friedrich Rainer

Per contrastare la politica "austriacante" messa in atto nel "Litorale Adriatico", il ministro degli Interni della RSI aveva costituito l'Ufficio stralcio ZA incaricato di operare clandestinamente nel territorio, ponendolo alle dirette dipendenze del vice-Segretario del Pfr Antonio Bonino. (1)

È giunta fino a noi qualche scarsa notizia sul Servizio segreto della Decima Mas che, sotto la direzione del Comandante Aldo Lenzi, operò in Venezia Giulia e in particolare in Istria, distribuendo tra la popolazione giornali clandestini "a carattere nazionalista italiano" (2) pubblicati dallo stesso Servizio informazioni della Decima e dal Movimento Giuliano di Nino Sauro.

Esisteva inoltre a Venezia l'ISINO (Istituto di Studi sull'Italia Nord-Orientale), sorto a iniziativa di Italo Sauro, Luigi E. Draghicchio, già Podestà di Pola, e Nino Apollonio. L'Istituto si assunse il compito di svolgere un'attiva propaganda, sia ufficiale che clandestina, in opposizione alla politica di Rainer. Giornali, opuscoli e manifesti stampati a Venezia venivano inviati clandestinamente a Trieste e in Istria a mezzo di corrieri, sfidando la sorveglianza tedesca; tra questi corrieri clandestini anche Maria Pasquini, che finì per essere scoperta e arrestata dai gendarmi neo-asburgici. Vennero stampati i giornali *Sangue Giuliano* e *Terra Nostra*, di-

tribuiti clandestinamente. L'ISINO godeva l'appoggio e l'incitamento di Alfredo Cucco, Sottosegretario al ministero della Cultura Popolare. (3)

Il "Gruppo fascista di azione giovanile Onore e Combattimento" della Federazione provinciale del PFR di Trieste organizzò un nucleo clandestino di cui facevano parte Ferruccio Faraguna, Lucio Ferretti, Lilia Pieri, Edda Braida e altri. Questo gruppo di giovani fascisti stampò clandestinamente al ciclostile il giornalino *Nostra Italianità* che denunciava «quanto si ordiva contro l'Italia da parte dei titini comunisti, nonché le malefatte dell'austriacante Rainer». (4) Il vice-Federale Gianni Apollonio aveva fornito il ciclostile, la carta, la macchina da scrivere e i soldi per pagare l'affitto di una stanza dove riunirsi e lavorare clandestinamente. (5) Il primo numero venne pubblicato nel marzo del 1944 creando scompiglio nel coacervo di slavi, comunisti, antifascisti, austriacanti e qualche elemento della Guardia Civica; tranne questi ultimi, erano tutti uniti nell'azione snazionalizzatrice del territorio compreso nell'Operation Zone Adriatisches Küstland (OZAK). L'articolo "Parole franche ai camerati tedeschi" parlava chiaro.

Agivano semi clandestinamente in difesa dell'italianità di quelle terre, pur riconfermando

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

ANNO II - N. 45

ESCE DOPO, COME E QUANDO PUÒ

28 novembre 1940

"Meglio la morte
che la schiavitù"

La nostra libertà uccisa dai Quattro Barbari e dagli sgherri di Tito

IN MARGINE AL CASO TOGLIATTI

NOI E I CRITICI

Siamo d'accordo con i critici di Togliatti ma non
a distinguere per due ragioni.
La prima è che i critici non ci sembrano molto
più in regola del critico. Chi infatti tra gli uomini
di politica non ha fatto o voluto fare brutti affari?
Chi, oggi, non è mosso da appetiti elettorali? Chi,
soprattutto, ha dimostrato nei fatti di saper man-
giare l'utile del suo partito all'interesse nazionale?
Chi ha sacrificato qualcosa di personale, di carriera
ed esempio, secondo tutte le regole del gioco nazio-
nale e internazionale per salvare la Venezia Giulia?
Su queste domande abbiamo ripetutamente chiesto a
alcuni chiaramente fatti riferimento alle defezioni
e alla colpa che equamente i politici italiani di ogni
tendenza si sono ripartiti nei riguardi del nostro pro-
blema.

Logicamente, quindi, noi troviamo per la meno
facile e altrettanto lontana quanto le manovre la-
pidee l'atteggiamento dei critici che lo condan-
nano: non sarebbe che chiamare il tempo immortali

oie Giulio, ma che in concreto esaltano Trieste, l'I-
stria, Gorizia, Fiume, Zara, tutte terre a città ste-
riline che hanno diritto all'Italia.

Tant'è del genere ad averci o insopportabile dello
stesso ordine non li abbiamo registrati soltanto da
parte dei comunisti.

Togliatti recentemente questa volta ha fatto di più.
Non solo ha toccato dell'Istria ma ha parlato in mo-
do da tacitare chi avesse ancora voglia di parlare.
Egli ha riferito che nei territori amministrati dagli
invasori imperverano una fantastica tranquillità,
pace, armonia, fervore ricostitutivo. L'Istria riestre-
rebbe in questo modo.

Nei giorni seguenti i fatti, i martirii, i giorni
fenduti, i fucili, insomma, perché da 19 mesi per-
diamo ogni giorno per recuperare al mondo infelicitò
colossale fondiamo sulla loro vita.

I fatti raccontati di cui ci occupiamo più sotto,
peraltro smentiscono Togliatti e il confermano nel
la delusione recita dell'Internaz. letiano.

Siamo alle scite. Le ideologie per noi non son-
no in questo momento in cui minuto per minuto
si minacciano le nostre esistenze. La nostra è una
lotta spietata e soltanto per l'esistenza. Ma non que-
sta fatto noi veniamo stentatamente qualificati tra
i nemici dei comunisti italiani, Togliatti in testa.
Per questo l'Istria canta solo in questo dove rap-

DAL LIBRO delle Favole

2. Desiderano che nessun cambiamento territoriale
avvenga, a meno che non sia in accordo con la
volontà liberamente espressa dai popoli interes-
sati.

3. Dopo la distruzione definitiva della tirannide mo-
narchica, auspicano di vedere stabilirsi una pace che
permetta ad ogni nazione i mezzi di esistere con
sicurezza e in un gruppo confederale, tale da consentire
che tutti gli uomini in tutti i paesi possano viver-
e liberi dal terrore e dalla miseria.

Dalla Dichiarazione Atlantica redatta il 12 ago-
sto 1941, alle quali hanno aderito 35 nazioni tra
le quali Stati Uniti d'America, Inghilterra, Russia,
Francia, Jugoslavia.

Art. 12. Nella R.S.F.I. la minoranza nazionale gode
di tutti i diritti del proprio sviluppo culturale e
del libero uso della propria lingua.

Le strane pretese di certi istriani

— Certi nostri amici, compagni di avvan-
to, che usano stare attaccati alla radio per
mantenere il contatto con il mondo civile si
hanno espressi le loro indignate sorprese e
la loro ingenua amarezza per certi fatti oc-
corsi in Italia in questi giorni.

A Roma si celebra il processo per il maso-
ro della Fosse Ardeatine. Van Mackensen è
accusato di aver ordinato l'uccisione di 333
persone per rappresaglia contro un attentato
compito ai danni delle truppe germaniche.

E Tito? E i vari Paoletti, Sestini, Malizia,
Mazzarella, Mariani che hanno compiuto o
ordinato e ritratto alle streghe di alcune mi-
gliaie di istriani nel maggio 1941, nel solfor-
to di essere italiani? Perché queste - questi
sic - sgherri, sono per chi ho perso a me
per chi dico di aver vinto?

Sulle Alpi un apparecchio americano è
prelucato a tutto il mondo, e questi, ne ha
gratuito con grande rilievo a mezzo mondo, e
questi, si è messo per portare aiuto ai nazio-
nisti.

E di noi istriani che da 19 mesi non fac-
ciamo che essere sottoposti all'uccisione, al-
la persecuzione, alla spoliazione, alla de-
portazione, chi mai si è sognato di interessar-
si per parlarci o venire in aiuto? C'è stato

la fedeltà all'alleato, i "Gruppi
d'Azione Giovanile Onore e
Combattimento" anche nelle
altre Federazioni del PFR di
Gorizia, Udine, Pola e Fiume,
con scritte murali, manifesti,
giornali, (6) ma anche, e molto
attivamente, con la propagan-
da capillare e promuovendo
gli arruolamenti nelle Forze
Armate della RSI.

La Questura triestina, inquina-
ta da elementi antitaliani vo-
luti da Rainer, riuscì a fermare
due giovani sospettati di dif-
fondere il foglio clandestino
Nostra Italianità ma non scop-
rì il "covo" dei clandestini.
L'arresto servì però ad accen-
tuare le misure di prudenza.
D'altra parte il gruppo giova-
nile triestino si assottigliava
sempre più perché di 200 i-
scritti ben 150 si erano arruo-
lati nelle Forze Armate della
RSI. Diminuirono anche le i-
scritte al gruppo giovanile
femminile, in quanto gran par-
te di loro si arruolò nel Servi-
zio Ausiliario Femminile e
nella Brigata Nera femminile
'Norma Cossetto'. In settem-
bre si ritenne opportuno cam-
biare la testata; il giornale uscì
come *Terra Giuliana* e in ot-
tobre come *Adriatico*. Poi il
nuovo Commissario federale,
Sambo, si vide costretto a sa-
crificare l'appendice clandesti-
na della Federazione. Conti-



**Norma Cossetto, il cui
nome venne dato alla
Brigata Nera femminile
di Trieste, fu martirizzata
a Parenzo dai partigiani
comunisti di Tito, negli
ultimi giorni del
settembre 1943. Venne
violentata per tutta una
notte da 17 aguzzini che
la finirono pugnalando
i seni e torturandola nei
genitali, per poi gettarla
in una foiba vicina, sulla
catasta di altri cadaveri
di istriani.**

**Continua per l'Istria, dopo la caduta della R.S.I., la lotta
che rivendica l'italianità di quelle terre.**

nuò comunque l'affissione di
manifesti della Repubblica so-
ciale nelle zone notoriamente
rosse della più lontana perife-
ria di Trieste e dei paesi della
provincia. (f.f.)

NOTE

- (1) - Daniele Lembo, *I Servizi Se-
greti*.
- (2) - Sergio Nesi.
- (3) - Luigi Papo de Montona,

*L'Istria tradita, Storia e tragedia
senza la parola fine*, Settimo Sigillo,
Roma.

(4) - Da Luciano Fabris, *Una pagi-
na sconosciuta di storia repubbli-
cana*, Nuovo Fronte, giugno 2001.

(5) - Dattiloscritto sul gruppo giova-
nile di Trieste inviato da Giorgio
Roberti in data 28/11/2001. Archi-
vio ISES.

(6) - Giorgio Roberti, *Con fegato
sano a mala guerra*, Edizioni Nuovo
Fronte, Trieste 2001.

«Più volte le autorità tedesche avevano sol-
lecitato dalla Prefettura di Trieste una di-
sposizione che proibisse la immigrazione
dalla Dalmazia e dall'Istria, ma alle sollec-
tazioni feci sempre il sordo, spiegando a
Hinteregger che Trieste, per ragioni di u-
manità e per ragioni politiche non poteva ri-
fiutarsi di dare ospitalità alle genti dell'Istria
e della Dalmazia. Venne dato ordine di al-
lontanare quelli che avevano già preso di-
mora. Si dovette all'opposizione della Pre-
fettura se fu frustrato tale ordine e reso
possibile ai profughi della Dalmazia di trat-
tarsi e di non riprendere il doloroso cam-
mino alla ricerca di un nuovo asilo». (*Dal
rapporto del Prefetto di Trieste Bruno Co-
ceani, inviato a Mussolini il 20 dicembre del
1944*).

Germania 1945: una deliberata po

La vendetta dei vincitori sull'intero popolo tedesco

Il Senatore dell' Indiana Homer E. Capeheart, in un discorso pronunciato davanti al Senato degli Stati Uniti il 5 febbraio 1946 così si esprimeva: «*La realtà non può più essere nascosta, quella, cioè, che è stata attuata, e continua ad esserlo, la deliberata politica di una cricca ristretta di cospiratori all'interno dei circoli decisionali di questo governo, per sventrare e squartare una nazione (la Germania) ridotta alla miseria più abietta*».

Nel gennaio dello stesso anno il senatore del Nebraska, Kenneth Spicer Wherry, aveva affrontato l'argomento: «*Gli americani dovrebbero sapere una volta per sempre che, per effetto della politica ufficiale di questo governo, si stanno rendendo complici del crimine di sterminio di massa ... La Germania è la sola nazione ad essere oggetto di una deliberata politica di sterminio ...*».

Winston S. Churchill, in *Closing the Ring*, V volume di *The History of the Second World War*, (Boston, Houghton Mifflin, 1951), pagina 330, e Elliot Roosevelt, in *As*

He saw It (New York, Duell Sloan and Pierce, 1946), pagina 190, raccontarono un aneddoto che descrive la natura e l'inclinazione dei sentimenti verso la Germania dei tre "grandi" riuniti a Teheran dal 28 novembre al 1° dicembre 1943.

«*Durante la cena, il maresciallo Josef Stalin disse che voleva raggruppare dopo la guerra cinquantamila ufficiali tedeschi e fucilarli. Winston Churchill s'arrabbiò. "Preferirei essere fucilato io stesso piuttosto che macchiare l'onore mio e della mia patria con tale mostruosità", disse a voce alta. Roosevelt, preoccupato per il livello dell'animosità, suggerì di mettersi d'accordo su un compromesso, fucilando 49.000 prigionieri. Stalin, antifitrono della conferenza, fece un sondaggio tra i nove personaggi seduti a tavola. Elliot Roosevelt, figlio del presidente e generale di brigata della US Army, rispose con un brindisi alla morte di "non solo cinquantamila ma anche di centinaia di migliaia di nazisti". e rafforzò la dichiarazione aggiungendo: "... sono si-*



curo che la US Army sarà pienamente d'accordo". Stalin abbracciò il giovane Roosevelt, proponendo un brindisi alla morte dei tedeschi. Churchill sbottò: "ma come osi dire una cosa simile?".... Churchill e Roosevelt non potevano dubitare che Stalin intendesse dire qualcosa di diverso da quello che aveva detto, perché entrambi erano a conoscenza delle conclusioni di una commissione internazionale a Katyn, in Polonia, dove i sovietici avevano massacrato migliaia di ufficiali dell'esercito polacco, dopo che si erano arresi».

Fino alla Conferenza di Teheran poco o nulla si era letto o ascoltato dei reali obiettivi perseguiti da americani e britannici. Dopo l'incontro di Argentinia, a Terranova, nell'agosto del 1941, in cui furono enunciati i principi della Carta Atlantica, e dopo altri incontri da cui erano uscite dichiarazioni di scarso significato, l'unica cosa ad essere stata percepita fu la volontà di vincere la guerra. L'incontro di Roosevelt e Churchill a Casablanca, dal 14 al 26 gennaio 1943 segnò la svolta. Roosevelt e i suoi accoliti iniziarono a sbandierare, senza preventiva consultazione con l'alleato, la teoria dello "unconditional sur-

I tre 'Grandi' alla Conferenza di Teheran. Inizia a delinearsi una politica punitiva criminale nei confronti della Germania.

render". Le condizioni da imporre a Italia, Germania e Giappone si condensavano nell'esclusiva formula della resa incondizionata. Il termine comportava la soppressione dei legittimi governi e la cancellazione dei diritti sanciti dai trattati, compresi quelli de L'Aja e di Ginevra.

Insorsero divergenze tra Roosevelt, Churchill e Stalin, i cui ministri degli esteri, incontrandosi a Mosca nel novembre 1943, si accordarono per formare la Commissione Consultiva Europea, che avrebbe avuto lo scopo di studiare il trattamento da riservare alla Germania e al Giappone nel dopoguerra. L'Italia si era già tolta di mezzo, a settembre.

Nei mesi che seguirono, emerse che Churchill e i britannici pensavano di indebolire la Germania senza comprometterne l'utilizzazione come satellite dell'Occidente contro l'Unione Sovietica. Gli americani erano divisi in due fazioni: chi voleva una pace a condizioni ragionevoli, chi invece voleva solo vendetta. Secondo

Il Comandante in capo generale Dwight Eisenhower. Uno dei principali responsabili della morte di oltre un milione di militari tedeschi declassati da prigionieri di guerra a "forze nemiche disarmate o arrese".



litica di sterminio

le circostanze, Roosevelt sosteneva entrambi gli orientamenti. Chi prese di petto il problema e ne avviò la soluzione a suo modo fu il Segretario di Stato al Tesoro Henry C. Morgenthau.

Morgenthau fece un viaggio in Europa dopo lo sbarco in Normandia e si accorse che gli Alleati avevano piani su piani per la conduzione della guerra, ma non avevano la minima idea di cosa fare, una volta che la Germania fosse stata sconfitta. La Commissione Consultiva Europea girava a vuoto e Morgenthau scoprì di essere d'accordo solo con il generale Dwight D. Eisenhower, che non nascondeva ad alcuno il suo proposito di trattare i tedeschi "rudemente, molto rudemente", dopo essere entrato in Germania. (1)

Castrare i tedeschi

Morgenthau ritornò alla Casa Bianca e riferì a Roosevelt che la Commissione Consultiva Europea non aveva combinato nulla di buono. «Nessuno sta studiando come trattare duramente la Germania secondo le vostre direttive» disse al Presidente. Roosevelt rispose: «Dobbiamo essere duri con la Germania e intendo il popolo tedesco, non soltanto i nazisti. Dobbiamo castrare il popolo tedesco o trattarlo in tal modo che non possa proprio più continuare a riprodurre gente che voglia comportarsi come nel passato». (2)

Henry Morgenthau si mise subito al lavoro per definire i piani per "trattare rudemente, molto rudemente", la Germania, come diceva anche Eisenhower. Il 13 settembre 1944 Roosevelt incontrò Churchill a Quebec. Lasciò a casa Cordell Hull, Segretario di Stato (Ministro degli Esteri) in carica, e si tirò dietro Henry Morgenthau, Segretario del Tesoro. Anche a Teheran Roosevelt fece lo stesso. Anzi, della Conferenza di Teheran a Cordell Hull non furono mostrate nemmeno le minute degli stenografi, nonostante ne avesse fatto richiesta.

A Quebec i convenuti videro che il piano di Morgenthau si basava sulla "pastoralizzazione" della Germania. Le sue industrie sarebbero state distrutte, le miniere allagate o fatte rovinare con cariche esplosive. Il territorio della Germania si sarebbe ridotto per le acquisizioni dei sovietici e dei polacchi. La popolazione della Germania Occidentale sarebbe cresciuta con la migrazione dalla Prussia Orientale, dalla Polonia e dai Sudeti. Con la distruzione delle strutture industriali e delle miniere, sarebbe stata la fame. Secondo Cordell Hull "il piano Morgenthau avrebbe spazzato via ogni cosa in Germania ad eccezione della terra, e i tedeschi avrebbero dovuto vivere dei prodotti di quella terra. Ciò significava che sol-

tanto il 60% del popolo tedesco avrebbe potuto mantenersi con i prodotti dell'agricoltura, mentre il restante 40% avrebbe dovuto morire". Cordell Hull si chiedeva, indignato, se qualcuno si fosse reso conto che si parlava della morte di 20 milioni di persone. (3)

Subito dopo essere stato siglato da Roosevelt e da Churchill, il memorandum di Quebec fu oggetto di accesi dibattiti all'interno del governo americano. Cordell Hull disse: «Credo che tutto quanto è stato concordato a Quebec mi abbia fatto infuriare più di ogni altra cosa avvenuta durante l'intera mia carriera di Segretario di Stato. Se il Piano Morgenthau trapeierà, come inevitabilmente accadrà, potrebbe facilmente causare una resistenza ad oltranza dell'esercito tedesco che costerebbe la perdita di migliaia di vite americane.» (4)

La voce della stampa e della pubblica opinione si fece sentire immediatamente, quando

iniziarono a filtrare le prime indiscrezioni. La reazione del pubblico fu contro ogni vendetta. Drew Pearson sul "Washington Post", Arthur Krock sul "New York Times" e molti altri rivelarono i punti salienti del piano. Il "Pioneer Press" di St. Paul, Minnesota, e il "San Francisco Chronicle" furono molto critici e incisivi, al punto da indurre Roosevelt a dichiarazioni di dissociazione, come se la sigla da lui apposta sul Memorandum di Quebec fosse quella di un altro. Il "San Francisco Chronicle" aveva scritto ironicamente: "Si è risolto infine, come si sono sempre risolti i conflitti di tal genere in questa amministrazione, che continuamente permette interferenze di un ministero negli affari di un altro". (5)

Stalin fu d'accordo sul piano Morgenthau che Churchill gli esponeva a metà ottobre a Mosca. Come disse Churchill, "l'intenzione della Russia di portar via i macchinari tedeschi era in armonia con l'inte-

Una caricatura di Henry C. Morgenthau, Segretario di Stato americano al Tesoro, autore di un Piano che prevedeva la 'pastoralizzazione' della Germania, con la possibile morte di venti milioni di persone.



resse della Gran Bretagna a riempire il vuoto lasciato dalla Germania. Era soltanto giustizia". (6)

Il Piano Morgenthau fu l'espressione più radicale della politica di quella "cricca ristretta di cospiratori all'interno dei circoli decisionali di questo governo", denunciata dal Senatore dell'Indiana Homer E. Capeheart nel discorso al Senato del 5 febbraio 1946. Gli esponenti di rilievo della cricca, la "cupola", per usare un termine appropriato, erano il più volte citato Henry C. Morgenthau jr., Bernard Manes Baruch, proprietario della Federal Reserve e consigliere di sei presidenti, da Woodrow Wilson ad Eisenhower, e Felix Frankfurter, membro dell'Alta Corte di Giustizia degli Stati Uniti, consigliere giuridico di Franklin Delano Roosevelt e rappresentante



**A sinistra, Bernard Baruch
comproprietario della
Federal Reserve. A destra,
Felix Frankfurter membro
dell'Alta Corte di Giustizia.
Entrambi esponenti
di rilievo della 'cricca'
di Governo denunciata
al Senato degli Stati Uniti
dal senatore Capeheart.**



gyle Press, Newark, NY, spring 1941, sostenne il progetto di eliminare tutti i tedeschi mediante sterilizzazione. Il libro di Kaufmann ricevette recensioni favorevoli sui maggiori quotidiani e periodici degli Stati Uniti. L'avvocato inglese, di fatto statunitense per la lunga permanenza negli Stati Uniti, Louis Nizer, scrisse un libello, "What To Do With Germany", (Che fare con la Germania), che contribuì ad alzare il livello del sentimento di odio verso i tedeschi.

Per contro, è doveroso segnalare la seria ricerca storica revisionistica di docenti come Harry Elmer Barnes e Austin J. App, eminenti in un folto gruppo di studiosi statunitensi attivi dal 1945 ai nostri giorni. Di Austin J. App molto importante fu il libretto "Ravishing the Women of Conquered Europe", (Violentare le donne

degli interessi della famiglia Warburg, comproprietaria della Federal Reserve. Fino a che punto quei tre autorevoli personaggi, come il presidente di discendenza ebraica, agissero in autonomia o dietro istruzioni dell'Agencia Internazionale Ebraica, non è dato di sapere. Dopo più di sessant'anni è possibile affermare che i loro interventi furono sempre coerenti con le strategie della International-banking Fraternity e delle Internazionali ebraica e sionista.

Lo scopo dichiarato inizialmente per la guerra fu l'eliminazione del regime nazional-socialista tedesco, ritenuto perturbatore dell'equilibrio europeo, e non la punizione del popolo tedesco. Il 9 febbraio 1940 Churchill dichiarò: "Respingiamo ogni tentativo di smembrare la Germania. Noi non siamo per l'umiliazione o la mutilazione di quel paese. Ci auguriamo di tutto cuore di includerlo senza indugio nella collaborazione pacifica delle nazioni civili". Il concetto fu confermato in senso generale nel documento presentato come Carta Atlantica (Atlantic Charter) nel Convegno di Argentinia (Terranova) il 14 agosto 1941. Roosevelt e Churchill, con implicito riferimento alle potenze nemiche, dichiararono che i loro paesi rinunciavano a "guadagni territoriali o d'altro genere" e si obbligavano a "respingere modifiche territoriali che non fossero conformi alla volontà espressa dai popoli interessati". L'impegno vincolava tutte le nazioni, Unione Sovietica inclusa, firmatarie della Carta. La progressione degli eventi bellici mutò le originali intenzioni e portò alla dichiarazione di "non validità della Carta

Atlantica nei confronti delle potenze nemiche".

In questo nuovo spirito fu stabilito a Casablanca il 24 gennaio 1943 il principio della "resa incondizionata". Il 15 marzo 1943 fu accolta la pretesa polacca di annessione della Prussia Orientale. Il 28 novembre 1943, a Teheran, si delineò il progetto di passare la

luglio 1945, a Postdam, fu stabilita l'espulsione dei cittadini tedeschi da tutti i territori orientali, enunciata la teoria della "responsabilità collettiva del popolo tedesco" e manifestata la volontà di giudicare i vinti come criminali di guerra.

Non andrebbe dimenticato il numero impressionante degli stupri commessi dai soldati



**A sinistra: i tre 'Grandi'
riuniti a Yalta. Sopra:
Austin J. App, studioso
revisionista statunitense,
che denunciò il programma
di violenze e sterminio
elaborato dagli Alleati.**

Slesia alla Polonia, per compensarla degli appetiti staliniani sui territori orientali. Il 15 settembre 1944 Churchill siglò con Roosevelt il Piano Morgenthau, presentato a Quebec, con il quale il Segretario del Tesoro degli Stati Uniti progettava la trasformazione della Germania in paese esclusivamente agricolo. (7)

Il 4 febbraio 1945, a Yalta, furono definiti i limiti occidentali della Polonia, stabilite le zone di egemonia mondiale e confermata la volontà di disarmare, smilitarizzare e smembrare la Germania. Il 17

dell'Armata Rossa su cittadini tedeschi di sesso femminile, di età compresa tra gli 8 e gli 80 anni: oltre 2.000.000. A chi desidera un'informazione più approfondita sulla tragedia dei tedeschi espulsi dai territori orientali, dalla Slesia e dai Sudeti, consigliamo la lettura di "E malediranno l'ora in cui partorirono" (8) di Marco Picone Chiodo, Mursia, Milano, 1987-1988.

Un eminente scrittore ebreo statunitense, Theodore N. Kaufmann, nel volume "Germany must perish", (La Germania deve morire), Ar-

del' Europa conquistata), San Antonio, edito a cura dell'autore, 1946. Al famoso appello rivolto ai tedeschi da Winston Churchill nel gennaio 1945 (9), Austin J. App oppose la verità: "Questi Alleati che non furono mostri violentarono letteralmente più donne europee di quante mai siano state violentate nella storia del mondo. Imposero alla Germania una dieta a livello di inedia. Su ordini diretti di Dwight D. Eisenhower essi fecero morire più di un milione di prigionieri di guerra tedeschi. Rapinarono 16 milioni e mezzo di persone

delle loro case, dei loro beni, del cibo, perfino dei vestiti e li costrinsero ad abbandonare le loro terre. Tolsero loro un quarto delle terre coltivate, tolsero loro le navi, le fattorie e gli attrezzi per lavorare la terra, e poi dissero loro di vivere di agricoltura. Violentarono e corrompero centinaia di migliaia di ragazze e di donne tedesche, austriache e ungheresi, dagli otto anni agli ottanta."

Un libro importante dello stesso autore fu "Slave-Laboring German Prisoners of War", (Prigionieri di guerra tedeschi come schiavi da lavoro), San Antonio, edito a cura dell'autore, 1946. J. Robert Lilly, docente di Criminologia all'Università del North Kentucky, è l'autore di "Taken by force: Rape and American Soldiers in the European Theater of Operations during World War II England, France, Germany, 1942-1945", pubblicato in Italia, tradotto da Massimo Zamorani, da Mursia con il titolo "Stupri di guerra - Le violenze commesse dai soldati americani in Gran Bretagna, Francia e Germania 1942-1945, Milano, 2004

Gli altri Lager

Il lavoro principe, che ha fatto conoscere al mondo dopo oltre quarant'anni le durissime conseguenze della resa incondizionata imposta dagli Alleati alla Germania nel 1945 è stato il libro dell'editore e ricercatore canadese James Bacque, "Other Losses", pubblicato in Italia da Mursia nel 1993 con il titolo "Gli altri Lager". I governi delle potenze belligeranti erano tutti firmatari della Convenzione di Ginevra e della Convenzione sul Prigioniero di Guerra, entrambe del 1929, impegnati pubblicamente a trattare i prigionieri secondo le umane condizioni che avevano sottoscritto. Vi era il Comitato Internazionale della Croce Rossa e vi erano le Protecting Power, le potenze neutrali incaricate della tutela dei diritti delle singole potenze belligeranti, ma in realtà la tutela più efficace proveniva dalla minaccia di ritorsioni contro i prigionieri detenuti da entrambe le parti. A Germania sconfitta, venuta meno la minaccia, fu possibile eludere le garan-



Battaglia di Berlino: si arrendono gli ultimi difensori. Per molti soldati tedeschi inizia un calvario che si concluderà con la morte in prigionia.

zie dei trattati, delle convenzioni e delle istituzioni umanitarie con l'invenzione di due nuove categorie di detenuti: le "Disarmed Enemy Forces", le forze nemiche disarmate, e le "Surrendered Enemy Forces", le forze nemiche arrese.

Nel 1997 James Bacque pubblicò "Crimes and Mercies" (Delitti e Pietà - Un Olocausto nascosto), il libro che rivelò che più di nove milioni di tedeschi, nella maggioranza civili, morirono a causa dello sterminio per fame e delle politiche di espulsione nei primi cinque anni del secondo dopoguerra. Quelle morti non furono accidentali, ma furono il risultato delle politiche deliberatamente genocide istituite da Henry Morgenthau e da Dwight D. Eisenhower. La tesi della ritorsione per la scoperta dei campi della morte è una scusa che non regge, perché la pianificazione iniziò molto prima, nel 1944. Si deve all'umanità di Herbert Hoover e di altri, se di tedeschi non ne furono uccisi di più negli anni del dopoguerra.

Consapevole che quel genocidio è stato mantenuto nascosto per cinquant'anni, non solo dai governi alleati ma anche dai governi tedeschi succeduti-



Dall'alto in basso: James Bacque e i suoi due libri più famosi.

si dal 1949 ad oggi, James Bacque si è chiesto come sia potuto accadere che gli Alleati abbiano fatto morire di fame milioni di cittadini tedeschi. Bacque rende noto che vi furono anche delle brave persone: Herbert Hoover, Mackenzie King, Norman Robertson, Victor Gollancz e altri. L'operato delle brave persone condanna inesorabilmente quello dei criminali. I libri di Bacque rientrano in quella categoria di lavori che il potere costituito negli Stati Uniti e in Gran Bretagna non desidera che siano divulgati, con buona ragione! È sconvolgente leggere della deliberata politica degli Alleati per ridurre la popolazione tedesca dopo la guerra affamandola. Eppure è accaduto! È toccato a 5.700.000 tedeschi, per essere precisi, in aggiunta a 1.100.000 prigionieri di guerra fatti morire di fame, a 2.500.000 civili massacrati mentre fuggivano dalle regioni orientali e alle decine di migliaia di civili uccisi per inedia e maltrattamenti in Francia, mentre venivano fatti lavorare a forza. Fu un olocausto nascosto, una morte programmata sin nei dettagli.

Toni Liazza

Note

- 1) - John Morton Blum, Roosevelt and Morgenthau (Boston, Houghton Mifflin, 1970), pag. 591.
- 2) - Presidential Diary, Morgenthau Papers, (vol. VI, 19 agosto 1944).

OLTRE 9 MILIONI DI TEDESCHI, IN MAGGIORANZA CIVILI, MORIRONO PER FAME E PER LE POLITICHE DI ESPULSIONE DAI LORO TERRITORI NEI PRIMI CINQUE ANNI DEL DOPOGUERRA.

- 3) - The Memoirs of Cordell Hull (Mac Millan New York, 1948).
- 4) - The Memoirs of Cordell Hull (citato), pag. 1614.
- 5) - Hopkins - Sherwood Papers - 30 settembre 1944 - Box 333, Fascicolo I Hide Park.
- 6) - Churchill a Stalin in Martin Gilbert Road To Victory, Winston S. Churchill 1941-1945 (London Heinemann, 1986)
- 7) - Anthony Aden, Cordell Hull, Henry Lewis Stimson e Harris Hopkins vi si sottoposero con energia e coraggio.
- 8) - Titolo tratto da un verso biblico, qui dedicato alle donne tedesche dal forsennato poeta ebreo Ilya Ehrenburg, il più attivo propagandista della seconda guerra mondiale, incitatore all'odio belluino contro i tedeschi, più volte premiato da Stalin.
- 9) - «Noi Alleati non siamo dei mostri. Per conto delle Nazioni Unite, io posso dire alla Germania almeno questo ... la pace, anche se basata sulla resa senza condizioni, porterà alla Germania e al Giappone immensa e immediata attenuazione della sofferenza e del dolore».

Nelle foto, una umanità dolente e disperata si aggira tra le rovine di una Berlino distrutta dai bombardamenti terroristici 'alleati'.



SFRAMMENTI DI STORIA

La vendetta ebraica

Nel 1945 l'esercito sovietico occupò la Polonia e una parte della Germania. Ebbe allora inizio nella Polonia comunista l'attività di un "Ufficio per la Sicurezza dello Stato" (Urzad Bezpieczenstwa Publicznego) incaricato della cosiddetta denazificazione. In Polonia e nei territori tedeschi passati sotto la sua sovranità vennero organizzati 1.225 campi di concentramento in cui finirono, per il 99 per cento, civili tedeschi compresi donne e bambini. All'operazione, come comandanti e guardie dei campi, presero parte, in numero massiccio, ebrei polacchi. È documentato che in quei campi violenze e torture, insieme a stenti e malattie, provocarono la morte da 80.000 a 100.000 persone. Un esempio emblematico: nel campo di Schwientochlowiz i prigionieri che "non venivano battuti a morte stavano in piedi immersi nell'acqua gelata fino al collo, finché sopraggiungeva la morte".

Una meritata pensione

Pyotr Soprunenko, l'alto ufficiale della Nkvd che nel settembre del 1941 aveva guidato a Katyn l'esecuzione di 14.000 ufficiali polacchi, morì tranquillamente nel suo letto godendo di una adeguata pensione dello Stato sovietico.

Obiettivi militari

Nel corso dell'ultima guerra mondiale, per i bombardieri anglo-americani anche le chiese italiane dovevano rientrare tra gli "obiettivi militari" da distruggere. A decine ne subirono la violenza, in ogni regione d'Italia. Ne ricordiamo alcune tra moltissime altre: Basilica di Santa Chiara e San Pietro Martire (Napoli), Cattedrale di Cagliari, Chiesa di San Benedetto Ferrara), Chiesa degli Scalzi (Verona), Chiesa di Santa Maria delle Grazie e il Duomo (Milano), Chiesa delle Filippine (Mantova).

Bufala liberale

Secondo "Risorgimento Liberale" del 16 ottobre 1946, anche Goering, dopo la condanna del Tribunale di Norimberga, finì sulla forca "con l'uniforme a pezzi", come specifica un sottotitolo. Una autentica bufala considerato che Goering evitò la forca suicidandosi prima dell'esecuzione. **L'Archivista**

DOKUMENTATION DER DEUTSCHEN AUS OST - MITTELEUROPA

(Documentazione dell'espulsione dei tedeschi dall'Europa Centro-Orientale)

Repubblica Federale di Germania
Ministero per gli Espulsi

Totale evacuati o espulsi (1944-1950) ... 16.555.000
Totale dei deceduti o dispersi 2.409.000
Superstiti nel 1950 14.146.000

Il conteggio tiene presente l'incremento naturale della popolazione (650.000), gli sfollati della Germania Occidentale e Centrale (825.000) e i trasferiti dalla Romania (350.000). Sono stati esclusi i chiamati alle armi (1.700.000) e gli abitanti non tedeschi.

UNA MORTE AL FOSFORO

È del 1942 l'ordine del Comando inglese di indirizzare i bombardamenti «su obiettivi formati da aree edificate» e non su obiettivi strategici come fabbriche di armi, ecc. Uno strumento di puro terrorismo che un anno dopo si scatena su Amburgo sul quale gli aerei anglo-americani sganciano, insieme alle 'solite' bombe, migliaia di fusti di fosforo liquido. In una sola notte vengono così uccise (moltissime bruciate vive) circa 40.000 persone.

Tra i progetti geopolitici che si sono proposti nella prima metà del XX secolo, quello della Grande Asia Orientale, concepito e portato avanti dall'Impero del Sol Levante, si impone sia per dimensioni geografiche che per coinvolgimento di popoli. Un progetto che nella sua essenza conteneva elementi spirituali, di razza e di sopravvivenza economica fusi insieme in un più vasto disegno di affrancamento dalla sudditanza straniera di una vasta e ricca area del mondo. Soltanto la sconfitta militare interrompe un 'sogno' che, pur tra mille difficoltà, stava realizzandosi.



Il Primo ministro giapponese principe Konoye, promotore di un nuovo ordine nell'Asia Orientale.

Per una 'Grande Asia Orientale'

È nel novembre del 1938 che il Governo giapponese, attraverso il Primo ministro principe Konoye, annunciò ufficialmente il progetto di un nuovo ordine nell'Asia Orientale, concepito come «sfera di comune prosperità per tutti i popoli della Grande Asia Orientale».

Sin dal suo manifestarsi, il progetto venne etichettato dagli Stati Uniti⁽¹⁾ e dai Paesi europei con possedimenti e influenza politica nell'area come l'annuncio di una brutale espansione imperialistica. Senza concedere il minimo spazio a una realtà geopolitica ed emo-spirituale che richiedeva da tempo la liberazione dei popoli asiatici dall'influenza di Nazioni del tutto estranee alla loro storia, alle loro tradizioni e alla loro cultura. In prospettiva, un progetto teso a realizzare, attraverso la creazione della Grande Asia Orientale, uno spazio vitale in cui venivano comprese le genti di razza gialla, con il Giappone chiamato a ricoprire il ruolo di 'nucleo attivo' in tutto quel grande complesso umano.

La missione che l'Impero del Sol Levante attribuì a se stesso aveva dunque dei precisi limiti segnati dalla storia, dalla razza, dalla tradizione e dalla geografia, qualora si passi al piano politico, giuridico e economico. È in tale quadro che prese forma il progetto di Grande Asia Orientale quale missione storica assunta dal Giappone per la redenzione dei popoli asiatici, la restaurazione dei valori filosofici e morali della civiltà orientale, la collaborazione tra le genti razzialmente e spiritualmente



COL PROGETTO DELLA GRANDE ASIA ORIENTALE, IL GIAPPONE TENTA DI REALIZZARE L'AFFRANCAMENTO DI OLTRE UN MILIARDO DI ASIATICI DALLE POTENZE OCCIDENTALI

affini. Il tutto coincidente con l'assioma politico "l'Asia agli Asiatici" che tendeva – è bene ripeterlo – alla emancipazione di ogni popolo dell'Asia dalla soggezione politica, economica e culturale delle Potenze extra asiatiche.

I confini geografici della Grande Asia Orientale vennero così disegnati da Koziro Sugimori, uno tra i più noti teorici della Grande Asia Orientale: «Posso definire il 90° grado di longitudine est come frontiera occidentale dell'Asia Orientale. La frontiera dell'India e della Birmania, segnata dal fiume Gange, è sul 90° grado di longitudine est e quella dell'India propria e del Belucistan sul 70° grado. Il limite orientale della più Grande Asia, tenendo conto dell'attuale situazione mondiale e delle relazioni del Giappone

col continente asiatico, può essere fissato al 180° meridiano, escludendo così le isole Hawaii».

In questo gigantesco disegno geopolitico venivano comprese Manciuria, Mongolia, Siberia orientale, Birmania, Indocina, Indie Olandesi, Corea, Isole filippine e Cina. Una vastissima area in molte sue parti controllata e sfruttata da Potenze europee e dagli Stati Uniti che ovviamente, se il disegno della Grande Asia Orientale si fosse realizzato, sarebbero stati estromessi da ogni influenza in una tra le più vaste e ricche zone del mondo. Pur non rientrando nei confini ideali tracciati, alcuni territori come il Nepal, parte del Tibet e del Si-Kiang vennero considerati quali territori complementari per affinità razziale e culturale.

Con l'espansione militare l'Impero del Sol Levante intendeva assicurarsi l'accesso alle indispensabili materie prime.

Si può affermare che fin dall'inizio del conflitto nipponico-americano, con la conseguente espansione militare giapponese, assunse concretezza la comprensione di molte genti nei confronti dell'azione dell'Impero del Sol Levante.

Un fenomeno che conferma come la Grande Asia Orientale appartenesse a una reale volontà di emancipazione per quei popoli.

Il fattore Cina

Il fattore 'Cina' – nel disegno complessiva della Grande Asia Orientale – non rappresentava per i fautori del "nuovo ordine" un elemento insolubile, malgrado il verificarsi di un duro contrasto connotato da violenza e irriducibilità. Con cause che andavano soprattutto individuate nel sovrapporsi di interessi del tutto estranei a quelli della stessa Cina e dell'Estremo Oriente. Interessi promossi dalle Potenze plutocratiche che da una parte intendevano sbarrare al Giappone la via verso i mari del Sud e dall'altra volevano impedire la creazione di una solidarietà nipponico-cinese che si sarebbe fatalmente risolta in una collaborazione politico-economica, con la loro conseguente estromissione dall'intera Asia Orientale.

Che i presupposti politici di una collaborazione tra Cina e Giappone si fossero già mani-

festati in passato, lo provano alcuni fatti ben precisi: 1) Sun Yat-sen⁽²⁾, quando ancora le suggestioni bolsceviche non avevano creato in lui sovrastrutture ideologiche estranee alla genuinità del suo spirito di autentico cinese, auspica la più stretta collaborazione con l'Impero del Sol Levante. Non solo con la famosa lettera al conte Okuma in data 11 maggio 1914 (la cui autenticità viene confermata nel 1934 da Chang-Tin-fu, ambasciatore cinese in Russia) ma con l'intervista concessa al quotidiano nipponico "Zizi Simpô" nel 1922, con la conferenza tenuta a Kobe nel novembre del 1924 etc., nelle quali sostiene che il Giappone e la Cina debbono «camminare la mano nella mano e condurre d'accordo gli asiatici nella lotta per un più grande asiatismo, affrettando così la realizzazione della pace mondiale». 2) Nel 1940, infine, una parte della Cina sceglie la collaborazione con il Giappone, seguendo le direttive di Wang Ching-wei (il maggiore interprete del pensiero di Sun Yat-sen) che forma un governo nazionale cinese filo nipponico in contrapposizione a quello di Chiang Kai-shek. 3) Nel 1931 il Mantukoku, (la vecchia Manciuria) si unisce al Giappone e alla Cina Nazionale realizzando nell'ambito delle sue frontiere la piena adesione al nuovo ordine nella sfera di comune prosperità economica della grande Asia Orientale.⁽³⁾

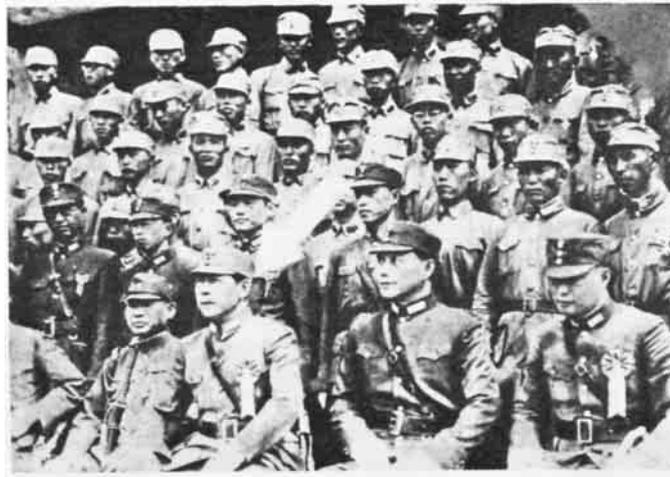
L'atto di nascita

È opportuno chiarire che quest'ultimo punto si concretizza attraverso la costituzione a Nankino, il 30 marzo 1940, del Governo della Cina Nazionale, seguito (30 novembre 1940) da un Trattato di 'pacificazione e collaborazione' sottoscritto da Cina Nazionale, Giappone e Mantukoku, che secondo alcuni storici rappresenterebbe l'atto di nascita della Grande Asia Orientale. Da sottolineare che il Mantukoku aveva aderito al Tripartito nel settembre 1940 e che la Cina Nazionale avrebbe dichiarato guerra agli anglo-americani il 9 gennaio 1943.

Come si può constatare, la Grande Asia Orientale, nel suo iniziale processo di edificazio-

ne, non rappresentò un'astrazione ideologica, essa assunse piuttosto le caratteristiche di una realtà geopolitica, razziale, militare ed economica tesa – come suo traguardo finale – all'affrancamento di un miliardo e cento milioni di abitanti. Si trattò di un processo, stante l'attività bellica in corso, non privo di asperità e incomprensioni, ma che soltanto la sconfitta militare riuscirà a infrangere.

È chiaro che il tentativo dell'Impero del Sol Levante di dare vita alla Grande Asia Orientale non prese consistenza soltanto per motivi emospirituali, ma si fondò in buona parte sulla consapevolezza della propria debolezza strutturale in materia economica e



di spazio. Privo com'era di materie prime da impiegare nella trasformazione di prodotti (sia civili che militari), per il Giappone l'espansione in Asia Orientale si pose a un certo punto come inevitabile alternativa per la continuazione di uno sviluppo economico-industriale in grado di sopperire alle necessità vitali del Paese. Si trattò, in sostanza, di acquisire quello spazio vitale che, tra l'altro, gli avrebbe permesso l'accesso alle materie prima di cui aveva assolutamente bisogno, senza dover sottostare ai ricatti a cui veniva puntualmente sottoposto dagli Stati Uniti, congiuntamente ad altre Potenze straniere. E tra i ricatti, fu proprio quello statunitense sul materiale ferroso e sulla benzina a provocare lo scoppio delle ostilità tra i due Paesi.

Oggi il Giappone, in un contesto di economia planetaria non più divisa in anguste zone



Sun-Yat-sen, fondatore del Kuomintang, che sostenne all'inizio una stretta collaborazione tra Cina e Giappone.

per contenerla. È un problema pesante che prima o poi dovrà trovare uno sbocco se non si vuole che il Giappone venga travolto – con conseguenze difficilmente calcolabili – in un inarrestabile processo di disintegrazione politico-sociale.

Giovanni Di Conti

(1) – In "Intervista sul Fascismo" (Mondadori), in riferimento alle motivazioni dell'entrata in guerra degli Stati Uniti, Renzo De Felice afferma che per gli Stati Uniti «una minaccia di espansione giapponese sul continente asiatico avrebbe comportato delle grosse conseguenze (...)». Per l'America si trattava di mantenere la famosa politica della "porta aperta" con l'Oriente, mantenere cioè aperta l'Asia al commercio, all'industria, all'espansione americana».

(2) – Sun-Yat-sen (1866-1925). Attivista rivoluzionario contro la dinastia mancese regnante in Cina, esule in Giappone fonda il movimento "Alleanza Rivoluzionaria" che si trasforma in seguito in Kuomintang. Con lo scoppio della rivoluzione in Cina nel 1911 viene eletto Presidente della Repubblica, carica che lascia un anno dopo. Nel 1917 crea a Canton – contro i "Signori della guerra" – un Governo in opposizione a quello di Pechino. Nel 1921 – sconfitto militarmente ripara a Hong Kong dove si avvicina alla politica sovietica e introduce i comunisti nel Kuomintang. Nel 1925 rientra in Cina dopo la sconfitta del suo principale nemico generale Ch'en Chiung. Muore subito dopo.

(3) – Ines Joli Insabato "L'Illustrazione Italiana" – 18 luglio 1943 – XXI.

Sopra, Wang Ching-wei (con la freccia) Capo della Cina filo-nipponica, col suo Stato Maggiore. A fianco Chiang Kai-shek Capo della Cina schierata contro il Giappone.



Agosto 1944: mandato di cattura contro Mussolini

Indagando tra le pieghe dell'antifascismo istituzionalizzato ci siamo spesso imbattuti in espressioni e atti collocabili nella variegata sfera della stupidità, oltre che dell'arroganza e della falsificazione ostinata della verità storica. Ma raramente, come nel caso che stiamo esaminando, in un preteso 'atto di giustizia' in cui il ridicolo si esprime in tutta la sua dimensione cosmica. Ci riferiamo al 'mandato di cattura' spiccato il 26 agosto del 1944 contro Benito Mussolini dall'Alto Commissariato per le sanzioni contro il Fascismo, costituito a Roma dopo l'occupazione 'alleata'. Sarebbe ozioso, da parte nostra, contestarne punto per punto il dettato, sia sotto il profilo giuridico che storico. Il 'documento' appartiene di diritto – come abbiamo accennato in apertura – a un 'ridicolo' che come tale non presuppone risposta ma soltanto una riflessione sul grottesco livello raggiunto (da sottolineare il riferimento a Decreti leggi emanati in regime di occupazione 'alleata' e di natura retroattiva, con un lessico di chiara matrice comunista). Un livello, del resto, che deve essere stato colto anche dagli elementi culturalmente più preparati dello stesso antifascismo, considerato che del 'mandato di cattura' se n'è perso ogni ricordo nel pur tracimante mare dell'attuale pubblicistica antifascista. Di seguito il testo.

Tutto il grottesco dell'antifascismo

**Alto Commissariato
per le sanzioni
contro il Fascismo**

**Ordine di cattura (articoli
253.393 codice P.P.)**

**Noi Alto Commissario
Aggiunto visti gli atti del
procedimento penale contro
Mussolini Benito imputato:**

1) del reato di cui all'art.2 D.
L.L. 27-7-1944, N. 159, per
avere dal 1919 al 1943:

promuovendo dapprima la creazione del partito fascista di cui assunse la direzione e poi come capo di un Governo dispotico, soffocando con le persecuzioni e col sangue ogni opposizione ed ogni controllo; istituendo organi terroristici di oppressione quali la Milizia, l'OVRA, il Tribunale Speciale, il Gran Consiglio del fascismo; trasformando il Parlamento in una assemblea di elementi da lui dominati ed a lui asserviti; creando una serie di leggi faziose contro ogni libertà democratica, ogni dignità di uomini e di cittadini degli italiani e contro ogni rivendicazione dei diritti del lavoro, quali le leggi contro la libertà di stampa, di parola, di associazione e di riunione, le leggi sul partito fascista, quelle corporative, quelle sulla scuola e simili, quelle dirette a fascistizzare i codici, le forze militari ed ogni ordinamento dello Stato; instaurando una sistematica spoliazione dell'Eroario a favore proprio, di classi plutocratiche e di vaste gerarchie asservite e corrotte, ed attuando una politica estera di esasperato imperialismo che



culminò nella persecuzione degli italiani all'estero, nelle imprese a danno di altri popoli come quelle di Corfù, dell'Etiopia, della Spagna, dell'Albania e nell'ingiusta e disastrosa guerra mondiale da lui voluta e dichiarata contro la volontà del popolo italiano da lui non interpellato e seguendo invece le direttive di un'alleanza stretta contro ogni tradizione, ogni interesse ed ogni idealità dell'Italia; annullato le garanzie costituzionali; distrutto le libertà popolari; creato il regime fascista; compromesso e tradito le sorti del Paese condotto all'attuale catastrofe.

2) del reato di cui all'art. 3

D.L.L. 27-7-1944, N. 159, per avere dal 1919 in poi:

a) organizzato squadre fasciste che in tutta Italia sparsero il terrore con atti di violenza, di devastazione, con omicidi, lesioni, rapine sequestri di persona ed altri delitti comuni;

b) promosso e diretto, come capo del fascismo, la insurrezione armata del 28 ottobre del 1922;

c) promosso e diretto il colpo di Stato del 3 gennaio 1925, culminato nel suo discorso alla Camera pronunciato in quella data e che instaurò la sua personale dittatura.

3) del reato di cui all'art. 5 D.L.L. 27-7-1944, N. 159, in relazione all'art. 51 C.P.M. di guerra:

per avere, dopo l'8 settembre 1943, collaborato con i tedeschi col creare un illegale Governo cosiddetto della Repubblica Sociale Italiana, in cui si mise a capo dei rinnegati e dei traditori della patria.

Poiché concorrono sufficienti indizi di reità contro il nominato, per i reati come sopra imputati, al medesimo deve essere spedito mandato di cattura ai sensi dell'art. 253 del Codice di Procedura Penale.

Visti gli artt. 253 e 393 di detto Codice, ordiniamo la cattura del sunnominato imputato, e che il medesimo sia condotto nel Carcere Giudiziario di Roma a nostra disposizione.

**Il Segretario
F.to Arthemalle
L'Alto Commissario
Aggiunto
F.to Mario Berlinguer.**

L'ALTRA FACCIA DELLA STORIA

«Così finirono i 21 anni della dittatura di Mussolini in Italia, durante i quali egli aveva salvato il popolo italiano dal bolscevismo in cui avrebbe potuto sprofondare nel 1919 per portarlo in una posizione in Europa quale l'Italia non aveva mai avuto prima ... Le grandi strade che egli tracciò resteranno un monumento al suo prestigio personale e al suo lungo Governo». *Winston Churchill, Primo Ministro Inglese.*

«Ancora una volta l'Italia, la piccola Italia che diede Cesare capitano e Napoleone condottiero, e che elargì al mondo i più grandi geni che vantò l'umanità, ha offerto un Uomo il quale desta ammirazione anche tra i suoi nemici, e che ogni giorno detta leggi circa il modo di governare i popoli in momenti difficilissimi». *David Lloyd George, Primo Ministro Inglese.*

«Con la morte di Mussolini scompare uno dei più grandi uomini politici cui si deve rimproverare solamente di non aver messo al muro i suoi avversari». *Stalin*

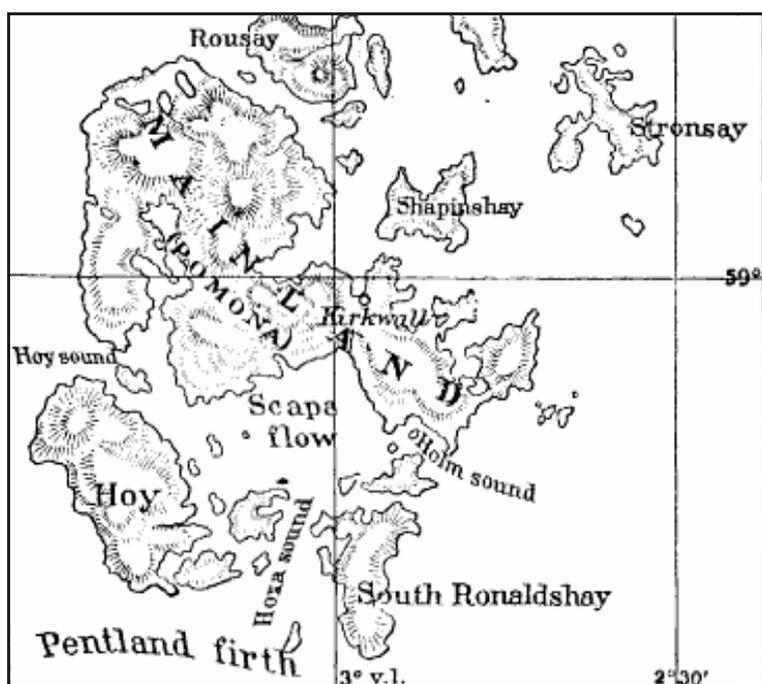
«Mussolini deve passare alla storia non soltanto come il restauratore delle fortune della sua Patria, ma anche come costruttore di una migliore forma di convivenza tra i popoli». *Franklin Delano Roosevelt, Presidente degli Stati Uniti*

«Debbo riconoscere che Mussolini è un uomo di intelligenza e volontà superiori che ha contribuito grandemente alla ricostruzione dell'Italia dopo la guerra e che perseverò nel suo lavoro per la grandezza del suo Paese». *Massimo Gorky*

La corazzata inglese 'Royal Oak' di 29.150 tonnellate, alla fonda nella base di Scapa Flow, affondata in emersione dall'U-47 comandato da Günther Prien. Il sommergibile tedesco rientrò incolume alla base nel Mare del Nord.



L'U-47 nella base di Scapa Flow Colata a picco la corazzata 'Royal Oak'



SI REALIZZA COSÌ UNA IMPRESA CHE L'AMMIRAGLIATO BRITANNICO RITENEVA IMPOSSIBILE E CHE INDUSSE L'AMMIRAGLIO DÖNITZ A DICHIARARE «L'U-BOOT DA SOLO PUÒ VINCERE LA GUERRA»

13 Ottobre 1939 l'U-47 lascia la sua base, soltanto lui conosce l'obiettivo dell'azione e si limita a indicare ai suoi ufficiali la rotta e le coordinate. Soltanto in vista della tana del leone, svela l'obiettivo della missione. Fortunatamente, gli Inglesi si sentono talmente al sicuro nella loro baia che non si curano nemmeno di sorvegliarne l'entrata.

L'U-47 emerge nel buio irreal della notte per non incappare nelle reti sottomarine ed entra silenziosamente nella base nemica. Sono le ore 0.58 e Prien intravede le sagome di due grandi navi, si avvicina lentamente e impartisce l'ordine: siluri 1,2,3 e 4 fuori! Soltanto tre di essi lasciano però i tubi di lancio e si dirigono verso il loro obiettivo, il quarto rimane incastrato. Passano secondi lunghissimi e si attendono le esplosioni. Finalmente un boato, uno solo e per giunta in ritardo, il che significa che non è stata la corazzata

Royal Oak ad essere colpita bensì la nave appoggio *Pegasus* collocata al suo fianco. In un attimo tutta la base è in allarme e si illumina a giorno, i riflettori scrutano la rada mentre l'U-47 sta ritirandosi.

Al chiarore delle fotoelettriche, Prien individua con chiarezza la sagoma della *Royal Oak*, una corazzata di 29.150 tonnellate, e decide di ritentare. L'ordine è immediato: virare di 180 gradi. Con i motori al massimo l'U-47 si dirige verso l'obiettivo. Prien è deciso a non perdere l'occasione e ordina di preparare il lancio di due altri siluri. Esattamente alle ore 1.22 avviene il lancio dei numero 5 e 6. Questa volta l'attesa è brevissima: due formidabili esplosioni e la *Royal Oak* cala a picco in pochi minuti.

Sempre in emersione, l'U-47 gira su se stesso ed esce dalla rada inseguito dai riflettori e dal fuoco infernale delle batterie costiere, poi si immerge e

L'Ammiraglio Dönitz era del parere che fosse possibile, benché molto rischioso, penetrare nella base navale inglese di Scapa Flow dove stazionavano in rada alcune delle maggiori navi da guerra della Home Fleet. Ne fece cenno al Capitano di Vascello Günther Prien comandante del sommergibile U-47, che da quel momento non riuscì a pensare ad altro. Scapa Flow, la base dove la Flotta tedesca dopo la sconfitta subita nel 1918 a-

vrebbe dovuto consegnarsi agli Inglesi e invece si autoaffondò al completo davanti alla rada! Per il giovane comandante diventò un pensiero fisso, assillante, tanto che si presentò a Dönitz proponendosi per realizzare l'impresa. Ottenuto il consenso, inizia a preparare meticolosamente l'azione, conscio di rischiare non solo la propria vita ma anche quella dei 38 uomini del suo equipaggio.

Quando nella notte tra il 12 e

fa rotta verso la sua base del Mare del Nord.

Il giorno seguente il Comandante Prien e l'equipaggio apprendono dalla radio britannica la conferma del successo riportato nonché la notizia che il sommergibile attaccante sarebbe stato affondato dalla difesa costiera...!

Il Führer riceve il Capitano

Prien e il suo equipaggio e li ringrazia a nome del popolo tedesco per il coraggio dimostrato: il trentaduenne Comandante riceve la Croce di Cavaliere.

Nei 225 giorni seguenti l'U-47 affonda ben 160.935 tonnellate di naviglio nemico. Il 7 marzo 1941, durante un ennesimo attacco a convogli nemi-

ci, viene colpito dalle bombe di profondità dell'incrociatore britannico *Wolverine* e l'intero equipaggio perde la vita nello scontro. Il Capitano Prien aveva appena compiuto 32 anni. Dalla notte dell'impresa di Scapa Flow aveva potuto usufruire soltanto di due giorni di licenza speciale.

Giancarlo Domeneghetti.

Sotto, da sinistra: l'equipaggio dell'U-47. Il Führer mentre decora il Capitano di Vascello Günther Prien con la Croce di Cavaliere.



Günther Prien **Una vita** **sul mare**

Gunther Prien (16 gennaio 1908 – 7 marzo 1941). Nato a Osterfeld, in Sassonia, intraprende sin da giovane la vita di mare. Ufficiale della Marina mercantile è costretto ad abbandonarla nel periodo della "Grande Depressione". Nel 1933 entra nella Reichmarine imbarcandosi sull'incrociatore leggero "Konisberg". Trasferito agli U-Boot nel 1935 viene promosso Leutnant zur See e nel 1937 Oberleutnant zur See. Nel dicembre del 1938 viene nominato comandante dell'U-47, uno dei nuovi sottomarini Tipo VIIB. All'inizio dell'anno successivo viene promosso Kapitänleutnant. Decorato della Croce di Cavaliere della Croce di Ferro per l'affondamento della corazzata inglese "Royal Oak" a Scapa Flow, è il primo membro della Marina germanica a ricevere l'alta onorificenza. Dopo Scapa Flow, Prien continua la caccia in Atlantico alle navi mercantili nemiche e per i successi ottenuti viene decorato nel 1940 con la Croce di Cavaliere con Fronde di Quercia. Nei 238 giorni trascorsi in mare, l'U-47 realizza il record di affondamenti di 30 navi nemiche per complessive 193.808 tonnellate.

Nel corso dell'intera guerra i sottomarini tedeschi affondano 1750 navi da guerra "alleate" e navi mercantili per un totale di 14 milioni di tonnellate. L'anno in cui si verificano i maggiori successi è il 1942: gli U-Boot affondano 1.160 navi per complessive 6.300.000 tonnellate.

Tali successi vengono raggiunti usando la tattica a "branco di lupi" adottata dagli U-Boot a partire dal 1941. Gruppi di U-Boot, da 15 a 20, pattugliano le rotte in vicinanza della Gran Bretagna; quando un U-Boot avvista un convoglio comunica agli altri sottomarini posizione, rotta e composizione. Una volta raggiunto il convoglio tutti gli U-Boot attaccano simultaneamente scegliendo ognuno il proprio bersaglio, con risultati devastanti per il nemico. A partire dal 1943 gli Alleati rispondono all'offensiva degli U-Boot con l'impiego massiccio di aerei a lungo raggio di azione, di portaerei tascabili e di navi scorta dotate di nuovi strumenti di avvistamento, che porta in pochi mesi alla loro decimazione. Per gli U-Boot la Battaglia dell'Atlantico è persa. Nel maggio del 1943 gli U-Boot superstiti sono 16.



Come è noto a tutti i ricercatori e studiosi che si interessano alla storia della Repubblica Sociale Italiana, le Brigate Nere delle diverse città assumevano il nome di un Caduto. Escludendo quelli più famosi quali Ettore Muti e Aldo Resega, degli altri sono rimasti pressoché sconosciuti - su scala nazionale - persino i tratti essenziali delle loro biografie. Questa che proponiamo è una scheda del generale della M.V.S.N. G.B. Parodi di cui assunse il nome la Brigata Nera di Genova. Parodi venne ucciso dai Gap proprio in quel mese di giugno del 1944 nel quale si costituirono i reparti armati del Partito Fascista Repubblicano.



Silvio Parodi. Sulla sua tomba, nel cimitero di Staglieno, è scritto: «Educò i giovani insegnando loro come si debba vivere e morire per la Patria».

SILVIO PARODI, UCCISO DAI GAP NEL 1944

Fascista, soldato, educatore

ASSUNSE IL SUO NOME LA BRIGATA NERA DI GENOVA

Silvio Parodi nasce a Genova il 16 febbraio 1878, in una famiglia della piccola borghesia. Frequenta la scuola militare di Modena dalla quale si congeda come tenente di fanteria. Rientrato in servizio, nel 1915 viene inviato al fronte passando poi, nel 1917, ai reparti Arditi meritandosi la prima Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Termina la guerra sempre negli Arditi con il grado di Maggiore. Nel 1919 viene inviato in Libia al comando del XIII Reparto d'assalto impegnato contro i ribelli e si merita una seconda Medaglia di Bronzo. Aderisce al movimento fascista e organizza e comanda le Squadre d'azione genovesi, partecipando come Console Generale alla marcia su Roma.

Con l'avvento del Fascismo è componente del Direttorio federale del P.N.F. di Genova e per dodici anni Podestà del Comune di Savignone. Silvio Parodi svolge questi suoi compiti con intelligenza e assoluta dedizione, dedicando nel contempo le sue energie a favore dei giovani e in modo particolare degli orfani di guerra. Per diciotto anni, dal 1926 fino alla sua morte, è Presidente dell'Orfanatrofio S. Giovanni Battista che sotto la sua guida diventa uno dei migliori istituti di tutta Italia. Le sue opere di modernizzazione e sviluppo e i suoi programmi sono un esempio per tutti gli

istituti simili. Spesso il generale Parodi finanzia di tasca propria le attività di questa istituzione e ciò viene ricordato ancora oggi da quegli ex allievi che hanno mantenuto intatta la loro gratitudine, non intaccata da meschine ragioni politiche.

Ancora per sua iniziativa vengono realizzate le colonie estive di Crocefieschi e Savignone; l'ultima costruita, quella di Montemaggio, si staglia possente in cima alla montagna, visibile da ogni parte della vallata, a testimonianza di un periodo di grandi innovazioni sociali descritto oggi con disprezzo

La Brigata Nera 'Silvio Parodi' schierata in Piazza della Vittoria a Genova.



nella storia ufficiale.

Costituita la R.S.I., Silvio Parodi viene chiamato a svolgere quelle attività di dirigenza politica che, di per se stesse, significano entrare nel mirino del ribellismo. Il generale Parodi accetta la carica di Commissario prefettizio al Comune di Genova. Il 16 giugno 1944, alle ore 12,45, alcuni gappisti attestati a lato di Via Garibaldi a Genova, sparano contro di lui alcuni colpi di pistola; i passanti vedono il generale Parodi alzarsi dall'auto sulla quale sta viaggiando e urlare. «Voglio vedere in faccia chi mi vuole ammazzare». Gli attentatori si dileguano tra i vicoli inseguiti da un marò della Decima, Alfredo Tacito, che viene ferito gravemente nello

scontro a fuoco che ne segue.

Il generale Parodi non vuole la scorta: «Se devo morire - afferma - non è giusto che altri muoiano per me». Tre giorni dopo, il 19 giugno, mentre esce dalla sua casa di Savignone per recarsi a Genova, viene falciato da raffiche di mitra esplose da un gruppo di gappisti, tra i quali - secondo fonti partigiane - Germano Jori e Barilla Grillotti (a costoro sono state dedicate vie cittadine). Intorno alle ore 11 giungono a Savignone alcuni autocarri stipati di Camicie Nere pronte a effettuare una rappresaglia. La sorella di Parodi, Clelia, impartisce l'ultimo ordine del generale: «Quando mi uccideranno non voglio che si effettui alcuna rappresaglia».

Sulla sua tomba, nel cimitero di Staglieno, è scritto: «Educò i giovani insegnando loro come si debba vivere e morire per la Patria».

Carlo Viale

SOMMARI

Numero 1

- *Zara: Martirio di una città
- *Rsi: Tribunali legittimi
- *Socializzazione, un anno dopo
- *Bombacci, il socialismo e la Rsi
- *Quei ragazzi del 'Mussolini'
- *Nasce il nuovo Esercito repubblicano
- *Nove mesi della Rsi a Terni
- *Prigionieri nel Campo 211 di Algeri

Numero 2

- *Sparate per uccidere: Firmato Pietro Badoglio
- *I fucilati dei Servizi speciali della Rsi
- *Il centenario della nascita di Ather Capelli
- *Documenti sulla 'liberazione':
- *Il martirio delle Ausiliarie, l'uccisione di Giuseppe Solaro, la strage di Oderzo
- *Monterosa, una Divisione di ferro
- *Campo 25 non-cooperatori. Ricordo di Mussolini
- *FF.BB. nella Muti
- *Coltano: una vergogna per l'esercito statunitense
- *Il 'Mameli' sul fronte Sud
- *Pasqua di sangue al Ponte della Pietà

Numero 3

- *Rsi: Il funzionamento dello Stato
- *Le vittime dimenticate della ferocia Alleata
- *Esperia, atroce martirologio di una popolazione indifesa
- *Il disprezzo inglese verso gli Italiani
- *Il 'Mameli' sul fronte del Senio
- *Divisione Littorio: in difesa dei confini
- *Gli aguzzini (inglesi) del Campo 175
- *F.T. Marinetti, poeta di respiro europeo
- *Valtellina '44: Il progetto Costa
- *Bottai: la maschera e il volto
- *Rino Zullo: Azione e fede, sintesi di una vita
- *Le Forze Armate Italiane all'8 settembre 1943
- *Dal Fiume: Aiuta gli anti-fascisti e i partigiani lo sbattono in galera

Numero 4

- *25 Aprile: sangue e morte in nome della «libertà»
- *RSI il funzionamento dello Stato (seconda parte)
- *Foibe '43 prologo di una tragedia
- *Illegali le stragi del dopoguerra
- *I giorni del massacro a Torino
- *Il calvario dei civili
- *I Caduti nel cuneese
- *Le Ausiliarie cadute di Piemonte
- *Il massacro di «La Zizzola»
- *La flotta italiana si consegna a Malta
- *Gino Gamberini: un eroe dell'aviazione italiana

Numero 5

- *8 Settembre: Il giorno della grande vergogna
- *Speciale da pagina 2 a pagina 10 L'azione di Governo della RSI e i suoi ministri

Numero 6

- *Ricordiamo Graziani
- *I Caduti dei Servizi Speciali Rsi
- *Giustizia partigiana nel Monferrato
- *25 luglio 1943: la testimonianza di F.T. Marinetti
- *Il tradimento di Karl Wolff
- *Elenco dei Caduti e decorati del II° Battaglione Bersaglieri 'Goffredo Mameli'

Numero 7

- *Duccio Galimberti, l' antifascista con un progetto Mussoliniano
- *25 Aprile, i giorni dell'odio
- *Franchi tiratori a Torino
- *1943 - 1945 le forze in campo
- *Agenti speciali della Rsi: il tradimento li attendeva al varco
- *Anglo-americani e sovietici alleati in una sporca guerra
- *Soldati della Rsi oltre i confini
- *La Socializzazione nella Repubblica Sociale Italiana
- *I profili: Piero Pisenti
- *I prigionieri italiani sotto il tallone britannico

Numero 8

- *Giovanni Gentile: 60 anni dal suo assassinio
- *Farinacci e Rahn sull'impiego delle truppe della Rsi
- *Borg Pisani, l'ultima missione a Malta
- *Carretta, linciaggio a Roma
- *Vengono alla luce le stragi in Slovenia
- *Crimini di guerra: assolti i vincitori
- *La resistenza contro gli inglesi in Africa Orientale
- *Socializzazione: una dura battaglia su due fronti
- *Testimonianze: un marò del 'Barbarigo' racconta ...
- *Léon Degrelle un testimone del Novecento
- *La Rsi dell'Himalaya

Numero 9

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Il caso Matteotti
- *1942: i cattolici di fronte alla guerra
- *Le atrocità dei 'rojos' in Spagna
- *L'autentica storia di Amerigo Dumini
- *Pagine roventi sul mito resistenziale
- *I 'ragazzini' del Mameli al fronte
- *Il messacro 'legale' dei prigionieri tedeschi
- *Martirologio istriano

Numero 10

- *1944: sangue e rovine dal cielo
- *La clemenza di Mussolini e la generosità di Graziani
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sicilia
- *I crimini dei vincitori
- *Gruppo Corazzato 'M' Leonessa
- *La pugnalata alle spalle
- *Nel processo di Norimberga entra anche il grottesco
- *Parola di Marx: «Dietro ogni Tiranno si trova un ebreo»
- *La Resistenza in Piemonte: uccidete i feriti

Numero 11

- *Tempo di foibe e 25 Aprile
- *Il massacro di Schio dei partigiani rossi
- *La flotta italiana arresasi a Malta: un sordido mercato condotto da W. Churchill
- *Risorgimento e Fascismo: il giudizio di Giuseppe Prezzolini
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Fascismo clandestino in Sardegna
- *Folgori, gli ultimi giorni di linea
- *Le vittime dimenticate dei campi polacchi
- *Gli intellettuali italiani e il Fascismo
- *La lurida storia di crani giapponesi (e non solo) usati come souvenirs dai marines americani
- *Reg Alpini 'Tagliamento'
- *Il flagello dell'oppio sotto le insegne della Corona britannica

Numero 12

- *Strage di civili sotto i bombardamenti alleati
- *Fascismo clandestino: Ettore Muti
- *Le donne uccise dai partigiani
- *Rsi: gli ultimi giorni a Torino
- *Sicilia: le stragi dimenticate e l'alleanza Usa-mafia
- *Stupro di massa nella Germania 1945
- *Dalla Camicia nera all'antifascismo
- *Galleria degli orrori contro fascisti o presunti tali
- *XIV Battaglione costiero di fortezza
- *Razzismo Usa - Schiavitù e segregazione
- *Una testimonianza su Cheren

Numero 13

- *8 Settembre il giorno dopo
- *Valerio Pignatelli, la Primula rossa fascista nell'Italia occupata
- *25 Luglio: crollo del Regime - Le profonde radici del dissolvi-

mento

- *Sicilia: una resistenza che durò 38 giorni
- *L'orrore dell'universo comunista
- *Viaggio tra i voltagabbana di una guerra 'non sentita'
- *Partito unico o pluralità di partiti
- *Come gli Usa entrarono in guerra per aprire i mercati alle loro merci
- *Gruppo corazzato 'Leoncello'
- *Rsi e Vaticano
- *La 'Volante rossa'.

Numero 14

- *8 Settembre: resa incondizionata
- *Con i franchi tiratori a Napoli
- *Genocidio degli aborigeni australiani
- *Soldati della Rsi sul fronte di Anzio e Nettuno
- *La morte di Solaro
- *Scorre il sangue in Emilia Romagna
- *La storia (dimenticata) del terrorismo ebraico
- *Ezra Pound: la vendetta degli usurai
- *Il potere politico dei governi asseruito alle banche centrali.

Numero 15

- *Antifascismo, crimini e saccheggi
- *Economia e Finanza nella RSI
- *Il battesimo di Mussolini, Primo Ministro in Parlamento
- *Il massacro di Oderzo
- *Le responsabilità britanniche nello scoppio della II Guerra Mondiale
- *Franchi tiratori fascisti a Firenze
- *Il 'Servizio X' nella Resistenza
- *Sulle tracce degli assassini di John Fitzgerald Kennedy
- *Da Pearl Harbor al processo farsa di Tokio
- *Il 18 aprile 1945 sul 'Gram-mondo'
- *Banchieri internazionali

Numero 16

- *L'Italia del Nord sotto le bombe alleate: un crimine programmato
- *La guerra che 'volevano' perdere
- *Acquarone, l'uomo di Casa Savoia
- *Il secondo atto dell'Armistizio
- *Germania, repubblica illegale?
- *La squallida realtà del Regno del Sud sotto occupazione
- *Lo schieramento sulle Alpi dei Reparti repubblicani
- *Rsi: un esercito politico?
- *Via Rasella e Fosse Ardeatine
- *Beffati gli inglesi nella Manica dalla Marina Tedesca
- *Non erano inventate le 'armi segrete'

Un ritardo inevitabile

Questo numero di *Historica Nuova* esce in ritardo. Ciò è dovuto alla lentezza delle pratiche burocratiche esperite per registrare la pubblicazione presso Il Tribunale e per ottenere dalle Poste la tariffa ridotta per la spedizione. Un processo di aggiornamento che si è reso indispensabile a fronte di un insostenibile aumento delle normali tariffe postali.

La Direzione

LIBRI



Giano Accame - *Ezra Pound Economista - Contro l'usura* - Ed. Settimo Segillo; Pagg. 272; € 18,50



Gianni Rebaudengo - *Un giorno per morire* - Ed. Lo Scarabeo; Pagg. 112; € 12,40



Giuliano Fiorani - *Battimani e sputi - Da P.zza Venezia a P.le Loreto* - MARO Ed.; Pagg. 286; € 25,00



Marco Pirina - *Carabinieri - 1943/1946 Storie di Carabinieri scomparsi dalla Storia* - Ed. Centro Studi Silentes Loquimur - Pagg. 200; € 25,00

A cura di Servizio Libri
'Historica Nuova'

ADESIONI A HISTORICA NUOVA

Elenco chiuso il 20 Settembre 2006

Gianni Rebaudengo ~ Moncalieri (TO) ~ € 128,00;

Giovanni Gentile ~ Pescia (PT) ~ € 20,00;

Riccardo Luigi ~ Milano € 20,00;

Nino Masaracchio ~ Acate (RG) ~ € 25,00;

Sebastiano Lupinacci Cito di Torrecuso ~ Roma ~ € 20,00;

Ennio Manfredi Selvaggi ~ San Massimo (CB) ~ € 25,00;

Franco Antonelli ~ Bologna € 15,00;

Giorgio Barbaro ~ Lido di Venezia (VE) ~ € 20,00;

Cosimo Iungo ~ Roma € 15,00;

A. R. ~ Torino ~ € 20,00;

Flavio Palumbo ~ Roma € 50,00;

Norberto Bergna ~ Seregno (MI) ~ € 10,00;

Aristide Galliani ~ Bologna € 15,00;

Angelo Invernizzi ~ Calcio (BG) ~ € 25,00;

Giorgio Negrini ~ Voghera (PV) ~ € 10,00;

Luciano Serra ~ Torino € 10,00;

Stefano Brai ~ Cagliari € 10,00;

Alfredo Peudet ~ Alassio (SV) ~ € 20,00;

Giovanni Chiosso ~ Alba (CN) ~ € 20,00;

Virginia T. ~ Asti

€ 20,00;

Carlo Gianotti ~ Chieri (TO) € 20,00;

Oscar Aldo Marino ~ Messina ~ € 30,00;

Emilio Citro ~ Torino € 10,00;

Corrado Lesca ~ Torino € 10,00;

Renato Castagna ~ Voghera (PV) ~ € 20,00;

Igor Bosonin ~ Banchette (TO) ~ € 20,00;

Sergio Braguti ~ Rivarossa (TO) ~ € 25,00;

Gabriele Cocco ~ Torino € 10,00;

Massimo Bragonzi ~ Faenza ~ € 10,00

Il Centro Studi 'Historica Nuova' non usufruisce di alcuna sovvenzione da parte di gruppi politici. Esso si sostiene esclusivamente con i liberi contributi dei suoi aderenti.

Una puntualizzazione obbligata

Ultimamente sono state avanzate nei confronti di *Historica* alcune critiche (in verità sotto forma di affettuoso incitamento) circa un suo presunto scarso impegno nel denunciare le atrocità compiute da partigiani nel corso della Guerra Civile. E insieme l'invito a fare dell'argomento il nucleo centrale della nostra pubblicazione, senza indugiare su altri temi di carattere storico di più ampio respiro. Da parte nostra - su quest'ultimo punto - siamo convinti che soltanto attraverso un puntuale processo di revisione allargato alle reali motivazioni (anche lontane nel tempo) che hanno portato all'ultimo conflitto, sia possibile ristabilire quella verità storica manipolata dai vincitori dall'immediato dopoguerra ad oggi.

Ed è proprio questa la strada che *Historica* ha imboccato, nel solco di un revisionismo che può assumere sostanza soltanto con una attenta e puntigliosa analisi a 360 gradi. Chi ha falsificato la Storia in quest'ultimi sessant'anni non è soltanto l'antifascismo italiano ma è soprattutto opera di quelle forze economiche internazionali che sulla guerra hanno edificato - come sempre è accaduto - le loro fortune.

Tutto questo, nel modo più assoluto, non significa in nessun modo abdicare a una puntuale denuncia e documentazione delle atrocità compiute nel nostro Paese (e non solo) dalle forze della 'resistenza'. Basta scorrere i sommari dei numeri usciti per rendersi conto come *Historica* abbia svolto in pieno questo compito di denuncia.

Gianni Rebaudengo

LE FOTOGRAFIE DI QUESTO NUMERO

*Pagg. 2 - "Storia della Guerra Civile in Italia" di Giorgio Pisanò - Archivio *Historica Nuova*.

*Pag. 3 - "Contromemoriale" (Vol. VI) di Bruno Spanpanato - Archivio *Historica Nuova*.

*Pag. 4 e pag. 8 - Archivio *Historica Nuova*.

*Pag. 9 - "Storia delle Forze Armate della Rsi" di Giorgio Pisanò.

*Pag. 11/12/16/17/19 - Archivio *Historica Nuova*.

*Pag. 20/21 - Archivio Giancarlo Domeneghetti e *Historica Nuova*

*Pagg. 22 - Archivio *Historica Nuova*

HISTORICA NUOVA

Centro Studi di Storia Contemporanea
Casella Postale 176 ~ 14100 Asti
Tel. e Fax: 011/64-06-370

Anno I ~ n. 1 (Nuova serie)

Pubblicazione trimestrale

Luglio - Settembre 2006

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 5990 del 20 Settembre 2006.

Sped. in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 DCB
Filiale di Torino

Riproduzione in proprio

Direttore Responsabile:

Gianni Rebaudengo

giovanni.rebaudengo@fastwebnet.it

Al computer: Pina Cardia

COMITATO DIRETTIVO

Presidente Gianni Rebaudengo
Paolo Boschetti - Pina Cardia - Luciano Perocchio - Giuseppe Sardi - Ernesto Zucconi

La riproduzione degli articoli è consentita citando la fonte.

I testi inviati in visione o per la pubblicazione vengono restituiti solo dietro esclusiva richiesta dell'interessato.

Il Centro Studi di Storia Contemporanea 'Historica' è iscritto all'Albo dell'Associazione di Asti dal 13/03/03